

L'ESCURSIONE IN CORSICA DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

(14 - 21 Aprile 1968)

Nel 1968 l'escursione di più giorni della Società Geografica Italiana ha avuto come oggetto la visita della Corsica. I partecipanti, oltre una quarantina, sono partiti da Civitavecchia la sera del 14 aprile e all'alba del giorno successivo molti erano già sul ponte della nave per assistere all'ingresso nello splendido e articolato Golfo di Olbia (1), dominato verso sud-est dalla dirupata isola di Tavolara (2); al di sopra di una sottilissima e bassa coltre di nebbia risaltano i numerosi sproni montuosi che, a guisa di quinte, si succedono fino alla dentellata vetta del Limbara.

Lunedì 15 aprile: Olbia, Santa Teresa di Gallura, Bonifacio, Porto Vecchio.

Dopo una breve sosta ad Olbia si raggiunge in torpedone, attraversando la zona granitica di Arzachena (3), il centro di

(1) Olbia, che sorge presso il luogo dell'antica città punica omonima, si chiamava, fino al 1939, Terranova Pausania. Su essa si veda D. PANEDDA, *Olbia attraverso i secoli*. Cagliari, Fossataro, 1959, pp. 162.

(2) L'aspetto caratteristico dell'isola è dovuto alla presenza di poderosi banchi di calcari mesozoici che poggiano su uno zoccolo granitico degradante verso nord-est. La vegetazione, presente nei tratti meno scoscesi, sottolinea l'andamento degli strati. Si vedano, sull'isola, P. RICCIU e M. SIMULA, *L'isola di Tavolara*, in « Rass. Speleol. Ital. », Como, 1962, pp. 251-256 e L. DESOLE, *Flora e vegetazione dell'Isola di Tavolara*, in « Webbia », Firenze, 1960, pp. 461-587.

(3) Nel dintorni di Arzachena sono frequenti i tafoni; se ne parlerà a proposito di quelli corsi. Per quanto riguarda la storia di Arzachena e la necropoli di Li Muri (ove i *menhir* sono associati a sepolture), si vedano M. RUZZITTO, *Cronistoria di Arzachena dall'età della pietra ai nostri giorni*. Oristano, Tip. Arborea, 1948, pp. 152 e R. GROSJEAN, *La Corse avant l'histoire*. Parigi, Klincksieck, 1966, pp. 95; cfr. p. 26.

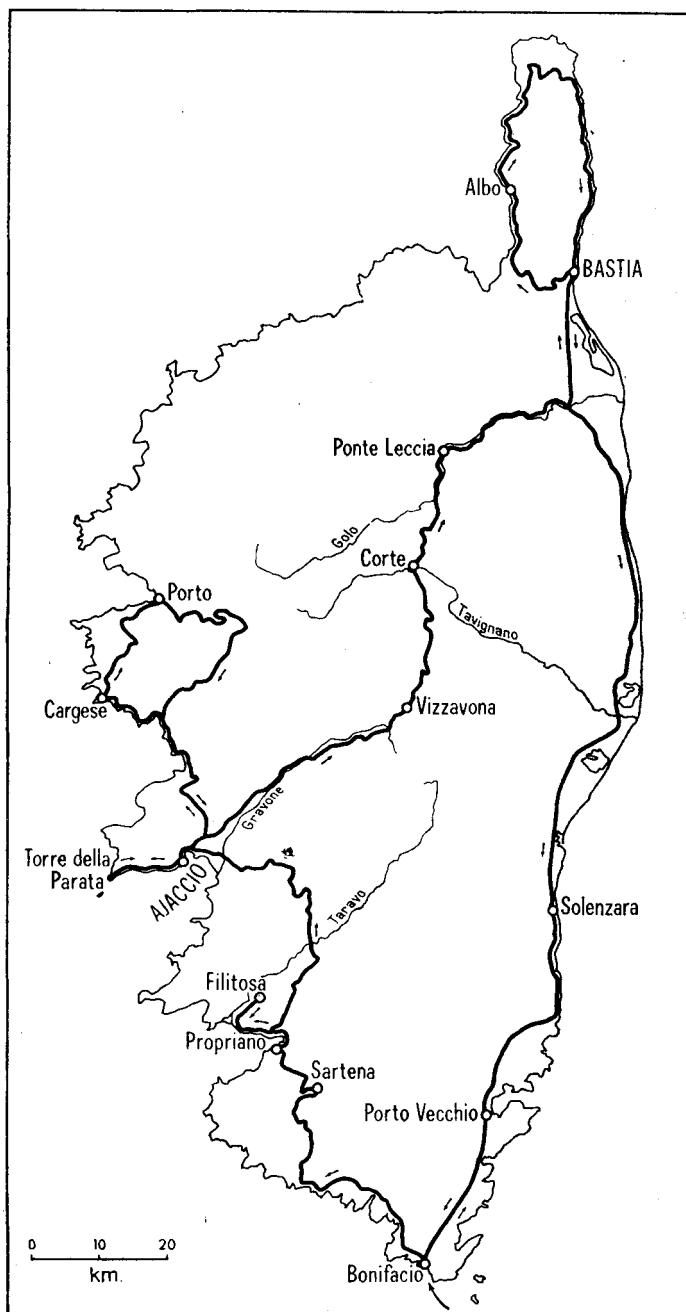
Santa Teresa di Gallura (4), ove, accompagnati da un violento acquazzone, ci si imbarca, sul traghetto per Bonifacio. Si tratta, per fortuna, di un rovescio locale, e nell'aria abbastanza chiara si intravedono, davanti a noi, le lunghe e bianche scogliere calcaree di Bonifacio, che si stagliano sul profilo montuoso della Corsica; sulla destra si susseguono le isole più occidentali dell'Arcipelago della Maddalena (Spargi e Spargiotto, Budelli, Razzola) e le isole più meridionali della Corsica (Lavezzi, con il faro, e l'Isola del Cavallo) (5).

A Bonifacio ci accoglie il sole; la nave sembra procedere a stento nel *goulet*, il braccio di mare largo in alcuni punti non più di 100 m. che, a guisa di fiordo, si insinua nella falesia per 1600 m. e in fondo al quale è situato il piccolo porto. Il suo imbocco, tra il faro della Punta de la Madonetta e l'estremità della penisola su cui sorge Bonifacio, è largo appena 300 m. ed è difficilmente visibile dal mare aperto; alla nostra sinistra, sulla costa, la falesia precipita con la nuda parete, mentre sulla destra è sormontata dalle fortificazioni della Cittadella, al di là delle quali si nasconde l'antico borgo. Dopo la grotta di Saint-Antoine, detta anche, per la forma dell'apertura, Chapeau de Napoléon, e il dentellato sprone che i marinai chiamano *gouvernail de la Corse*, si giunge al porto. Un albergo moderno, qualche piccolo ristorante in case di pescatori alte e strette (simili a quelle degli abitati costieri della Liguria) e alcuni negozi per turisti rappresentano la città bassa (Marina) situata fuori della cinta fortificata (6). L'espandersi della cittadina

(4) Questo centro è situato su un ripiano roccioso che cade su una profonda e strettissima insenatura, detta Porto Longone o Longon Sardo, in fondo alla quale si apre il porto. Si veda S. RATTU, *Santa Teresa di Gallura*. Firenze, Sansoni, 1959, pp. 62. Tra i numerosi scritti sulla Gallura si ricordano: R. SALDARELLI, *La Gallura*. Cagliari, Valdès, 1958, pp. 30; B. SPANO, *La Gallura*, «Mem. Geogr. Antr.», XIII, Roma, C.N.R., 1958, pp. 242; A. MURINEDDU, *Gallura. Aspetti storici, geografici ed economici*. Cagliari, Fossataro, 1962, pp. 349.

(5) Per la designazione di « Bocche di Bonifacio », per la delimitazione del confine italo-francese in questo tratto e per le conseguenti contestazioni per la pesca si veda O. BALDACCI e altri, *Ricerche sull'Arcipelago de La Maddalena*, «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXV, Roma, 1961, pp. 375; cfr. pp. 11-13 e p. 370. Le isole rappresentano il residuo di un istmo che univa la Sardegna alla Corsica durante le regressioni marine del Quaternario. Il « ponte » che legava la Corsica a Capraia e alla Toscana era già interrotto prima delle glaciazioni (E. DE MARTONNE, *La France*, P. I, *France physique*, vol. VI della «Géogr. Universelle». Parigi, Colin, 1942, pp. 463; cfr. p. 426).

(6) La Marina si riduce ad un allineamento di edifici che si inseriscono lungo la riva meridionale del porto, tra il ripido pendio e la banchina. Nuove case ed un albergo sorgono ora anche lungo la riva opposta, sempre a ridosso della falesia.



ITINERARIO DELL'ESCURSIONE
DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA IN CORSICA.

è fortemente ostacolato dalla posizione strategica che invece l'aveva fatta fiorire sotto i genovesi (una penisola lunga 1,5 km., larga non più di 250 m., strapiombante sul mare per 50-60 m. e dotata di un porto sicuro); l'intensissimo traffico, specialmente di petroliere, che attraversa le Bocche di Bonifacio, non tocca il suo porto, e solo l'arrivo, nei giorni feriali, del traghetto dalla Sardegna (che con nebbia fitta può anche non arrivare) sembra darle un po' di animazione. Il vecchio borgo è racchiuso entro le mura, con case linde serrate le une contro le altre e un intrico di stradette deserte e silenziose (7), ad eccezione di quella che sale da Porta Nuova; dalla Cittadella, che dal 1963 è sede del deposito della Legione Straniera, le voci delle reclute danno una nota di vivacità e di giovinezza.

L'aspetto attuale di Bonifacio è strettamente collegato con la sua storia (8). Conquistata da Genova nel 1187 con un colpo di mano, i suoi abitanti (corsi e pisani) furono sostituiti, per evitare il pericolo di ribellioni, con coloni di origine ligure, che, fruendo di particolari privilegi, formarono quasi un piccolo Stato indipendente, con Senato e statuti propri e con il diritto di battere moneta. Bonifacio appare tuttora avulsa dalla vita della Corsica, e anche il cantone che ne prende nome è costituito da questo solo comune (che, con 138 kmq. di superficie è eccezionalmente vasto, almeno per l'isola, ove l'estensione media dei territori comunali è di 24 kmq.); gli abitanti traggono mezzi di sussistenza dalla pesca, soprattutto di aragoste, inviate anche a Nizza, dall'agricoltura (vite, olivo e alberi da frutta), nonché dal turismo. Vi è una lavorazione artigianale del sughero, del tabacco e del corallo, ma la relativa prosperità della popolazione è sempre dipesa dalla presenza di una guarnigione.

(7) Poiché le particelle per costruire le case, distribuite ai coloni per sorteggio, avevano forma rettangolare, con superficie compresa soltanto tra i 50 e i 150 mq., le case si innalzano per 4 o 5 piani, con facciata stretta (4-5 m.) e profondità di 10-15 e anche 25 m. La Bonifacio attuale differisce assai poco da quella del sec. XVIII. L'abitato vero e proprio occupa 3,5 ha., cioè solo il 20% della cittadella fortificata, che si estende per 17,5 ha. (Y. KOLODNY, *La géographie urbaine de la Corse*. Parigi, S.E.D.E.S., 1962, pp. 334; cfr. p. 48 e p. 60).

(8) Le origini di Bonifacio, *Bunivaziu* in corso, sono controverse: la si ritiene fondata nell'828 da Bonifacio II, Duca di Lucca, ma in località che non corrisponderebbe all'attuale. Gli abitanti, ora circa 2500, parlano un dialetto di origine genovese, sostituito via via dal francese, perché incomprensibile agli altri corsi, e conservano tradizioni che si manifestano, specialmente il Venerdì Santo, con fastose processioni negli angusti vicoli della città vecchia.

Nel pomeriggio si segue la strada che lungo la costa orientale va a Porto Vecchio e a Bastia. Ha così inizio la vera e propria escursione nella Corsica, organizzata e diretta dai proff. C. Della Valle e S. Celli, i quali si sono valse della collaborazione del Prof. B. Cori, dell'Università di Pisa; l'itinerario è stato accuratamente stabilito in modo da cogliere gli aspetti geografici più interessanti.

La Corsica, come è noto, è la quarta isola del Mediterraneo per superficie e la più spopolata (8682 kmq.; 275.000 ab. al 1962, con una densità media di 32 ab./kmq.). Mentre ci avviamo a Porto Vecchio, ciò che più colpisce è la quasi assoluta mancanza di case sparse (9). Nei dintorni di Bonifacio, sulle molasse calcaree, si estendono alcuni oliveti con alberi giganteschi, ma inselvaticiti (10). Superato il Col di Parmentile si entra in una macchia degradata, nella quale dominano asfodeli e cisti, ora in piena fioritura (11); ma via via che ci si avvicina a Porto Vecchio gli arbusti di erica, di corbezzolo e di lentisco diventano sempre più fitti e

(9) Il comune di Porto Vecchio conta 5600 abitanti, con una densità media di 20 ab./kmq.; essi sono quasi tutti agglomerati nella cittadina, cosa non certo eccezionale per la Corsica.

(10) Gli alberi, infatti, non vengono più potati, e le olive, dal nocciolo molto grosso, non sono raccolte. Gli oliveti, introdotti in Corsica da gran tempo, allignano fino a 600 m. di altezza e sono diffusi nei dintorni di Bonifacio, nella regione di Capo Corso e nella Balagna, che è, per tradizione, esportatrice di olio. La superficie attuale degli oliveti (circa 10.500 ha.) è diminuita di poco rispetto a due secoli fa, ma la produzione si è fortemente ridotta per molte cause (A. RONDEAU, *La Corse*. Parigi, Colln, 1964, pp. 194; cfr. p. 108).

(11) La vegetazione della Corsica risulta particolarmente folla a causa della notevole piovosità determinata dalla presenza di massicci montuosi; in nessun luogo, in genere, si va al di sotto di 550 mm. di pioggia annui, e i nove decimi dell'isola ne ricevono più di 900 mm. (P. SIMI, *Le climat de la Corse*, in « Bull. Sect. Géogr. Comité Trav. Hist. et Sc. Min. Educ. Nat. », Parigi, 1963, pp. 1-122). Solo le pareti scoscese o le rocce più acide appaiono denudate. Nella pianura e nelle colline, fino a circa 600 m. prevale la macchia, formazione vegetale degradata ad opera dell'uomo e dei frequenti incendi. Prevalgono arbusti sempreverdi, xerofili, inframezzati da querce da sughero e da qualche pino marittimo. Tra i 600 e i 1000 m., ove l'evaporazione è minore e le brume mattutine mantengono un'umidità sufficiente (piano mediterraneo superiore o umido), prevalgono i castagni (Evisa, Castagniccia); ancora al di sopra (1000-1600 m.), i pini, i faggi e, in minor quantità, gli abeti e le betulle (piano mediterraneo montano).

Si possono distinguere diversi tipi di macchia, caratterizzati dalla prevalenza dell'una o dell'altra specie, e una macchia molto degradata o gariga. Le foreste (il nome Corsica deriverebbe dal termine fenicio *khorsai*, che significa foresta) hanno tuttora una estensione di 15.000 ha. La flora corsa presenta numerosi endemismi, studiati da diversi autori (J. CONTANDRIOPOULOS, *Recherches sur la flore endémique de la Corse et sur ses origines*, in « Ann. Fac. Sc. Marseille », Marsiglia, 1962, pp. 1-354. Si veda anche J. BOUCHARD, *Flore pratique de la Corse*, in « Bull. Soc. Hist. Nat. Corse », Bastia, 1963, I, II e III, pp. 112, 129 e 384).

raggiungono l'altezza di 2-3 m., formando un groviglio impenetrabile. Ad essi si aggiungono il mirto, il ginepro, il leccio, qualche rado olivo inselvaticito e, sempre più frequenti, le querce da sughero. I cespugli spinosi di *Calycotome*, in piena fioritura, formano intense macchie gialle, mentre le pianticelle di *Lavandula stoechas*, più piccole, risaltano con i fiori azzurro-viola. Talvolta le querce da sughero sono esclusive, e la macchia diventa bosco. Siamo al centro dell'industria del sughero, e ne sono un indice i frequenti ammassi di scorza. Si calcola che i subereti si estendano, intorno a Porto Vecchio, per una superficie di 15.000 ha. (di cui 8000 a sughera pura); la loro persistenza rende altamente suggestivo il paesaggio, ma deve essere messa in relazione alla scarsa densità di popolazione, che non sente la necessità di sostituirli con colture più redditizie.

Superato lo Stabiacco, modesto corso d'acqua asciutto in estate, si giunge a Porto Vecchio che, situato in mezzo a oliveti su una collina presso lo sbocco del fiume, domina l'omonimo golfo (12). A differenza di Bonifacio, che trae pochi vantaggi dal turismo, Porto Vecchio grazie alla sua bella spiaggia è ora il centro più importante della costa sud-orientale e aspira a divenire, superando Corte, il terzo centro della Corsica; l'afflusso di turisti ha determinato ora il sorgere di edifici residenziali e di ville, che stanno trasformando la Marina, fino a pochi anni fa quasi deserta, in un centro turistico. Il centro storico è invece racchiuso tra le mura, costruite su una cresta affilata (un dicco di granito aplitico) che precipita ripidamente da ogni parte, tranne che a ovest dove, su un ripiano, sono sorti i quartieri esterni. Le vecchie case, di diversa altezza, con i piani terreni intagliati nella massa compatta delle mura (un resistentissimo agglomerato di terra battuta, ciottoli e

(12) La cittadina risale al 1539, quando il Banco di S. Giorgio, cui circa un secolo prima Genova aveva affidato l'amministrazione della Corsica, tentò di insediare nel golfo una colonia di genovesi per eliminare un rifugio di pirati e per valorizzare una regione fino allora deserta. Il tentativo, fallito a causa della malaria, fu invano ripetuto nel 1546 con coloni corsi ritenuti più resistenti alle febbri. Nel 1741 Porto Vecchio aveva solo 300 abitanti e fino alla seconda guerra mondiale la malaria rimase viva nella zona. Come dice il Rondeau « seuls les misérables ou les fonctionnaires restaient à Porto Vecchio en été... Les marécages de l'Oso et du Stabiacco entretenaient les plus belles collections d'anophèles de la Côte orientale. Le DDT et la vogue du bronzage ont transformé Porto Vecchio, plus que l'exploitation des salines et le commerce du liège » (A. RONDEAU, *op. cit.*, cfr. p. 184).

pietre) e quelli superiori che ne emergono, conferiscono ai muri stessi un caratteristico aspetto dentellato (13).

Al ritorno da Porto Vecchio possiamo visitare la parte antica di Bonifacio e scendere, per i ripidi sentieri a gradinata scavati nella roccia sul lato esterno della falesia, fino al mare, orlato da un ammasso caotico di enormi blocchi precipitati dall'alto.

Martedì 16 aprile: Bonifacio, Sartena, Golfo di Valinco, Propriano, stazione preistorica di Filitosa, Ajaccio.

La partenza per Ajaccio è fissata alle 8,30, ma non manca chi in precedenza si è soffermato lungo il porto, o, inerpicandosi per una ripida scala intagliata nella roccia, ha raggiunto la sommità della falesia che dall'altezza di oltre 60 m. domina il canale e le fortificazioni della Cittadella. Illuminata dal sole, l'alternanza degli strati di calcare e di molasse mioceniche appare ben evidente, e si nota un'erosione continuamente ravvivata dal vento.

Fino al Colle Foce di Lera (90 m.), ove deviamo per Sartena e Ajaccio, la strada è quella già percorsa ieri; superato il Col d'Arbia (128 m.) si scende al Golfo di Ventilegni e, per una zona completamente disabitata, ricoperta di macchia e disseminata di rocce, si risale fino al Col della Testa, per sboccare nello stretto Golfo di Figari. Oltre il Colle di Roccapina (150 m.), dagli enormi blocchi di granito rosa con forma bizzarra (il più tipico, il « Leone », si staglia presso una torre genovese di difesa), ci si allontana dalla costa lungo la strada che, seguendo in parte la valle dell'Ortolo, si snoda in un paesaggio spopolato e con macchia degradata.

Costruita a mezza costa su uno sprone interrotto da un breve ripiano, Sartena, città dell'interno (14), si è sviluppata adattandosi all'andamento del rilievo e ne segue le curve di livello, cosicché ha

(13) Y. KOLODNY, *op. cit.*, cfr. p. 215.

(14) Non si hanno notizie dirette di Sartena prima del sec. XVI. In un documento del 1531 si legge: « l'ultima pieve che appartiene alla diocesi di Ajaccio è Sartena, che comprendeva 11 villaggi, ma oggi, a causa delle incursioni dei pirati, non ce ne è che uno solo, quello che porta lo stesso nome della pieve. Alcuni anni fa è stato circondato da muri » (Y. KOLODNY, *op. cit.*, cfr. p. 79). E' ancora tipica a Sartena la processione del Venerdì Santo, detta anche del « Catenacclu » per la pesante catena che, legata al piede del Gran Penitente, urta con fracasso contro il pavimento.

assunto una tipica forma di mandorla orientata in senso nord-sud. La sua espansione si è arrestata alla fine del secolo scorso, poiché la cittadina, già centro di una ricca regione agricola, oggi spopolata e frequentata solo da alcuni pastori, conserva quasi esclusivamente funzioni amministrative (15), mentre l'attività economica si sposta verso Propriano, sul mare. Ha ancora qualche interesse la produzione vinicola (vigneti della valle del Rizzanese). Dopo una breve sosta ci si avvia, tra vigneti e oliveti, a Propriano, nell'ampio Golfo di Valinco, ove sfociano il Rizzanese (16), che scende al mare tra belle praterie, il Baraci, dalla valle fertile e coltivata, e il Taravo.

Ci troviamo nella più meridionale delle quattro profonde insenature del litorale occidentale della Corsica; separate da catene montuose ben distinte e quasi parallele, che raggiungono il mare suddividendosi in una serie di capi e di piccoli promontori con direzione NE-SO, esse presentano coste articolate in golfi minori. Il Golfo di Valinco si apre tra la Punta di Campomoro e Capo di Muro; si susseguono, verso nord, quelli di Ajaccio, di Sagona e poi quello di Porto, il più stretto e pittoresco. Un lento abbassamento del suolo ha determinato una ingressione marina, per cui le parti basse delle valli, invase dal mare, sono divenute *rias*, con caratteri simili, come osserva A. Rondeau, più a quelle galiziane che a quelle della Bretagna. La presenza di depositi pliocenici nei golfi di Valinco e di Ajaccio sembra indicare che l'abbassamento è avvenuto nel Paleozoico e nel Mesozoico, e che già nel Cenozoico l'andamento delle coste era simile a quello attuale (17).

Si giunge a Propriano, centro di circa 2000 ab., che ha un porto peschereccio e commerciale collegato, nei mesi estivi, direttamente con Marsiglia. E' di origine relativamente recente (18), e, pur

(15) Sartena è capoluogo di uno dei 5 circondari in cui è suddivisa la Corsica e, come Bastia e Corte, sede di una sottoprefettura.

(16) Nell'alta valle del Rizzanese, tra questo fiume e il suo affluente Flumicicoli, si trova, presso Santa Lucia di Tallano, un filone di diorite orbicolare, roccia tipica ed esclusiva della Corsica, caratterizzata da sferoidi di media misura, costituiti dall'alternanza di strati concentrici a orneblenda, nerastri, con altri nei quali predominano i plagioclasti bianchi (E. ARTINI, *Le rocce*. Milano, Hoepli, 1945, pp. 767; cfr. p. 293).

(17) A. RONDEAU, *op. cit.*, p. 35.

(18) Propriano, il cui nome, comparso per la prima volta in un documento del 1837, deriverebbe da Porto Piano, alla fine del '700 aveva quattro case e una torre, come risulta nel *Plan Terrier*, monumentale manoscritto che riporta lo stato della

non presentando ancora, nonostante il notevole sviluppo anche come stazione balneare, l'aspetto di città (19), ha un significato notevole nella geografia urbana della Corsica, poiché è uno dei pochi abitati sorti non per motivi politici o di difesa, ma per le facili comunicazioni del sito con l'interno. Sorta infatti in fondo al golfo, tra le foci del Rizzanese e del Baraci, l'antica Marina di Fozzano (centro dell'interno, dal quale Propriano si è distaccato come comune autonomo nel 1860) è divenuta il naturale sbocco di Sartena e dell'area che vi gravita (20) e può essere oggi considerata il complemento di Sartena stessa, rimasta isolata tra i monti. Dopo un periodo di stasi, determinato dallo spopolamento del Sartenese, Propriano è di nuovo in espansione, come altre località del Golfo di Valinco, ad es. Porto Pollo (21).

Costeggiata la baia, pittoresca e luminosa, e lasciata la strada che prosegue per Olmeto e Ajaccio, si scende nella valle del Taravo per visitare la stazione preistorica di Filitosa. In Corsica, come pure in Sardegna, mancano tracce dell'uomo paleolitico e mesolitico; numerosi erano invece i gruppi umani neolitici, che vivevano isolati tra loro a causa della complessa orografia dell'isola (22). Si hanno numerosissimi monumenti sepolcrali megalitici, i *dolmen*

popolazione e dell'economia corsa negli anni compresi tra il 1771 e il 1794. A. ALBI-TRECCIA ne ha tratto uno studio sulle condizioni della Corsica in quell'epoca (*Le Plan Terrier de la Corse au XVIII^e siècle*. Parigi, Presses Univ. de France, 1942, pp. 280). Dal 1861 (anno in cui contava 338 ab.) Propriano è passato, nel 1891, con rapido sviluppo, a 1515 ab., saliti a oltre 2000 nel 1911.

(19) La pianta di Propriano presenta edifici agglomerati lungo le due strade principali (quella proveniente da Sartena e la litoranea per Ajaccio, che si incontrano a T).

(20) All'inizio fu un semplice ancoraggio, e solo ai primi di questo secolo furono costruite le banchine di un porto artificiale, che la penisola di Scoglio Lungo ripara dai venti occidentali.

(21) Questo piccolo porto di pesca situato presso la foce del Taravo è oggi stazione balneare con alcuni alberghi e villaggi turistici. Il suo nome è legato all'antico termine celtico *poul* (palude) per la vicinanza dello stagno del Taravo (C. GIOVONI, *Des origines du dialecte corse*. Ajaccio, Daroux, 1958, pp. 40; cfr. p. 14). Un risveglio turistico delle coste si deve anche alla S.E.T.CO. (*Société pour l'Équipement touristique de la Corse*), che ha stabilito un piano di villaggi turistici nei pressi di Sagona (sul golfo omonimo), a Chiavari (sul Golfo di Ajaccio) e in qualche tratto della costa orientale (presso gli stagni di Biguglia e di Urbino).

(22) Anche l'antica divisione amministrativa dell'isola in 66 plevi e quella attuale in 62 cantoni sono da mettere in relazione con la complicata orografia dell'isola (P. ARRIGHI, *Histoire de la Corse*. Presses Univ. de France. Parigi, 1966, pp. 128; cfr. pp. 32-33).

e i *menhir* (23); di questi ultimi i più antichi, che risalgono alla metà del terzo millennio a. C., sono rappresentati da pietre appena squadrate, alte da 2 a 4 m., ma in tempi successivi hanno preso incerte sembianze umane, fino a divenire decisamente antropomorfi, come quelli di Filitosa. Dopo il 1000 a. C. le costruzioni megalitiche cessarono bruscamente, e gli scavi eseguiti da R. Grosjean nella valle del Taravo a partire dal 1954 hanno in parte chiarito il mistero, poiché presso Filitosa è stato messo in luce, su uno sprone alla confluenza di due ruscelli, un *oppidum* con costruzioni circolari, più recenti dei resti megalitici che, frantumati, sono stati utilizzati nelle costruzioni stesse (24).

E' difficile rendere la profonda impressione che la solitaria zona di Filitosa fa ai visitatori. Gli olivi, selvaggi e giganteschi, temperano con il verde grigio delle foglie le macchie scure dei lecci, mentre i prati di un verde intenso sono interrotti qua e là da *menhir*, da fondamenta di capanne e da fortificazioni; osservando attentamente il suolo si può rinvenire qualche frammento di ceramica dell'età del bronzo, mentre, tra grosse foglie, straordinariamente fitte, alcuni boccioli bianchi (25) già accennano a

(23) I *dolmen*, formati da una grande pietra piatta poggiante su altre verticali, sono le forme più antiche e si ritiene risalgano al IV millennio a. C. I *menhir* corsi sono in genere un obelisco o una stele trapezoidale con la parte più larga in alto; ne abbiamo visti due presso Sartena, alti rispettivamente m. 3 e 1,60 e situati a mezzo metro uno dall'altro, detti « U frate e a sora », perché, come tutti i monumenti preistorici, legati a leggende. Detti localmente « stazzone » e « stantare », *dolmen* e *menhir* hanno lasciato tracce pure nella toponomastica. Si veda anche C. Q. GIGLIOLI, *Stazzone, stantare e filarète. Note sui monumenti megalitici della Corsica*, in « Corsica antica e moderna », Livorno, 1932, pp. 203-222.

(24) Evidentemente un popolo guerriero, dotato di armi di bronzo e capace di costruire fortezze circolari si era sostituito alla civiltà megalitica, autoctona e pastorale. Dal nome di « torre », dato alle fortezze, il Grosjean ha chiamato « Torreani » i nuovi venuti, e li ritiene sbarcati nei pressi di Porto Vecchio, ove datazioni eseguite con C₁₄ hanno dato valori più antichi (1200 a. C.). Limitarono però la loro occupazione alla Corsica meridionale, poiché mancano completamente loro tracce a nord della linea Ajaccio-Solenzara (R. GROSJEAN, *op. cit.*, p. 52). Avrebbero lasciato la Corsica a partire del X sec. a. C. per installarsi in Sardegna o a nord del Golfo di Genova, ove le costruzioni ciclopiche sono numerose (R. GROSJEAN, *La civilisation torréenne de l'Age du bronze en Corse*, in « Atti VI Congr. Intern. Sc. Preistoriche e Protostoriche, Roma, 1962 », vol. II, pp. 411-415).

(25) Si tratta del *Panocratum illyricum*, pianta che, nonostante il nome, vive solo in Corsica, in Sardegna e nelle Isole Baleari, fino a un'altezza di 1200 m. (M. CONRAD, *Promenades en Corse parmi ses fleurs et ses forêts*. Numero speciale della « Rev. Corse Hist. », Ajaccio, s. d., pp. 91; cfr. p. 49).

schiuersi. Purtroppo l'ora incombe e dobbiamo affrettarci a tornare a Propriano per la colazione.

Si riparte nel pomeriggio per Ajaccio, e, dopo aver di nuovo costeggiato l'ampio Golfo di Valinco, risaliamo la valle di un affluente del Baraci e attraversiamo Olmeto (26), villaggio di oltre 1000 ab., situato a 370 m. Per giungere a Cauro (27), e alla valle del Prunelli, che sbocca nel Golfo di Ajaccio, dobbiamo uscire dal bacino fluviale del Baraci e attraversare quello del Taravo, superando il Col di Celaccia (582 m.), e poi quello di S. Giorgio (747 m.). La strada, interminabile, si svolge in una macchia meno ridente di quella di Porto Vecchio, e ci rendiamo conto di quanto l'orografia dell'isola, con il susseguirsi di catene montuose che si dipartono da quella principale e scendono al mare quasi parallele tra loro, renda difficili le comunicazioni all'interno della Corsica e come i singoli gruppi umani, stentando ad amalgamarsi, abbiano mantenuto caratteri di notevole isolamento.

Il Golfo di Ajaccio, il più vasto della Corsica, è estremamente articolato, specialmente nel lato meridionale, a causa della serie di contrafforti che dalle montagne di Muro si spingono al mare come tanti promontori minori (Punta Guardiola, della Castagna, di Sette Navi, di Porticcio), tra i quali si aprono insenature più o meno profonde. Il perimetro del golfo, da Capo di Muro a Punta della Parata, misura, tenendo conto delle articolazioni, oltre 90 km.

La città di Ajaccio appare completamente mutata a chi l'ha vista anche di recente, a causa dei nuovi quartieri che salgono verso il M. Salario e lungo la strada che stiamo percorrendo. Sulla nostra sinistra si stende la Piana di Campo dell'Oro (28),

(26) Esiste ancora ad Olmeto la casa ove nel 1861 morì Colomba Carabelli, l'eroína del noto romanzo di P. Merimée. L'autore si era ispirato, variando luoghi e nomi, a un episodio di vendetta veramente avvenuto a Fozzano, ove si conservano ancora le case fortificate delle due famiglie nemiche Carabelli e Durazzo (divenute, nel romanzo, Della Rebbia e Barracini).

(27) Tipico villaggio di circa 700 ab., Cauro è costituito di un aggregato di più nuclei che conservano una certa indipendenza (villaggio polimerico).

(28) Il toponimo Campo dell'Oro è frequente nella morfologia granitica per le pagliuzze di mica che si mettono in evidenza nel distaccimento dei graniti. Sorge qui l'aeroporto indicato con lo stesso nome, che ha registrato per il 1966 un movimento di 210.000 viaggiatori. La maggior parte del traffico, prevalentemente estivo, concerne Marsiglia, Nizza, Parigi, alcune città dell'Africa settentrionale e Londra. Si veda M. DACHARRY, *L'aspect saisonnier du trafic aérien et maritime entre la Corse et le continent*, in « Ann. Fac. Droit et Sc. Econ. Aix en Provence », Aix, 1963, n. 53, pp. 167-180.

formata dalle alluvioni del Prunelli e della Gravona, i due soli fiumi di una certa importanza che sboccano, poco lontano l'uno dall'altro, in questo golfo.

Percorrendo la città abbiamo un'idea del suo aspetto e della sua struttura (29); ne faremo in seguito una visita più accurata, in quanto ora conviene raggiungere direttamente la Punta della Parata, l'estremità nord-occidentale del golfo, che si continua verso il mare con le Isole Sanguinarie, separate solo da bassi fondali. Vi giungiamo al tramonto lungo la via costiera che, intagliata in alcuni tratti nella roccia, percorre tortuosa il lato settentrionale del golfo, tra piccole spiagge e ville con giardini in piena fioritura, poiché in questo tratto di costa, esposto a mezzogiorno e riparato dai venti, il clima è particolarmente mite.

La Grande Sanguinaria (un ammasso granitico lungo poco più di 1 km. e largo 300 m.), situata a circa 2 km. dal promontorio, ha un faro e un semaforo; le isole intermedie, anch'esse di granito, sono più piccole e completamente disabitate, ma, al calar del sole, assumono colori irreali. Dalla torre genovese, che si erge sul promontorio a 60 m. sul mare, si scorge tutta l'insenatura di Ajaccio, dalle Sanguinarie alla Punta Guardiola, e la serie di montagne che la recingono.

Mercoledì 17 aprile: Ajaccio, Cargese, « calanche » di Piana, Porto, Evisa, Ajaccio.

Continuando verso nord la visita della Corsica occidentale, percorriamo i grandi golfi di Sagona e di Porto. Il primo, articolato come quello di Ajaccio in insenature minori (golfi di Lava, di Liscia, di Pero), l'osserviamo nel suo insieme dal Col di San Bastiano (415 m.); più largo e meno incavato di quello di Ajaccio, si stende tra il Capo di Feno e la Punta di Cargese, presso la quale spicca il villaggio omonimo.

(29) Ciò che più colpisce in Ajaccio è il ricordo, quasi esasperato, delle vicende imperiali: le grandi vie sono dedicate ai generali napoleonici e alle vittorie, mentre nei negozi per turisti si susseguono busti, in tutte le misure, del Primo Console e, nei negozi di antiquariato, mobili di stile « impero ». Oltre alla casa natale del Bonaparte, al Museo napoleonico, alla Cappella imperiale e al monumento all'imperatore e ai suoi quattro fratelli si erge, in Piazza d'Austerlitz, un grandioso complesso monumentale con una duplice scala sormontata da un'alta piattaforma con la statua di Napoleone.

Dal colle la vista spazia anche verso l'interno, e al di là delle catene minori si stagliano contro il cielo alcuni massicci della barriera montuosa centrale che costituisce lo spartiacque tra i due versanti dell'isola: il M. Cinto (2710 m.), il più alto della Corsica, e il M. Rotondo (2454 m.). In Corsica le pianure sono poche e poco ampie, per lo più presso la foce dei fiumi o lungo la costa orientale. Quasi sempre a breve distanza dalle coste, che in un'isola di 8700 kmq. si sviluppano per circa 1000 km., il rilievo si innalza rapidamente (30) e l'altezza media dell'isola è di quasi 600 m., il valore massimo riscontrabile nelle isole maggiori del Mediterraneo.

Dopo il Col di San Bastiano si costeggia il piccolo Golfo di Liscia, compreso tra due torri genovesi. Il bacino del fiume che gli dà nome, ampio, bene esposto e nettamente delimitato da creste montuose, costituiva, nell'antica divisione amministrativa, una « pieve » (31), nota con il nome di Cinarca, assunto poi da una delle più importanti famiglie della Corsica; la valle è ancora oggi coltivata a vite ed alberi da frutta, in particolare fichi.

Superato il fiume Sagona, da cui ha preso nome anche la cittadina che sorge presso la foce, si arriva a Cargese, centro sito sul promontorio granitico che chiude a nord il golfo. La località, che conta 700 ab., è divenuta, come appare dalla presenza di numerose villette e da alcune lottizzazioni in atto, una stazione balneare. Antica colonia di profughi del Peloponneso, che per sfuggire alla tirannia dei turchi avevano chiesto a Genova un territorio ove rifugiarsi (1676), Cargese conserva elementi greci nel dialetto degli abitanti, nel nome delle vie e nell'architettura della Chiesa, cattolica, ma di rito greco (32). Gli abitanti, che

(30) Ben nota è la frase di F. RATZEL (*La Corse. Étude anthropogéographique*, in « Ann. de Géogr. », Parigi, 1899, pp. 304-329; cfr. p. 319) citata in tutte le opere che parlano dell'isola: « La Corse est une montagne dans la mer ». A. RONDEAU (*op. cit.*, p. 14) aggiunge che « La Corse est une montagne dans la mer à moitié immergée ».

(31) Dopo la rivolta guidata da Sambucuccio d'Alando contro i Signori dell'isola, rivolta che portò, specialmente nella parte orientale, alla costituzione della « Terra dei Comuni », la Corsica fu divisa in « plevi » (gruppi di parrocchie o di comuni, a loro volta raggruppati in province), con propri delegati che le rappresentavano nell'amministrazione della Terra dei Comuni stessa (sec. XIV).

(32) J. COPPOLANI, *Cargèse. Essai sur la géographie humaine d'un village corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1949, pp. 71-108. V. anche B. SPANO, *La grecità bizantina e i suoi riflessi geografici nell'Italia meridionale e insulare*. Pubbl. Ist. Geogr. Univ. Pisa, 1965, pp. 189; cfr. pp. 5-7.

per molto tempo sono rimasti isolati dai corsi e legati alle tradizioni del paese d'origine (33), si dedicavano alla coltivazione della vite e del tabacco, ma ora anche qui le campagne sono divenute pascoli; i pochi bovini che vediamo, scarni e ossuti, non sono molto pregiati (34) e invece appaiono in migliori condizioni alcuni greggi di pecore bianche e nere.

Tra Cargese e il Golfo di Porto si snoda uno degli itinerari più interessanti della Corsica perché, oltrepassato lo sprone porfirico di Capo Rosso, che separa il Golfo di Sagona da quello di Porto, si entra nella zona delle « calanche », nome locale con cui viene indicato l'ammasso caotico di rocce granitiche strapiombanti sul mare, che l'erosione differenziale (35) ha trasformato in guglie, pinnacoli e colonne; percorriamo a piedi un lungo tratto della stretta strada fatta aprire da Napoleone III e possiamo così cogliere un indimenticabile spettacolo continuamente mutevole. Vivissimo è il contrasto tra il color rosso delle rocce e il mare, contrasto accentuato da alcune nuvole che salgono lungo i dirupi.

Si stende davanti a noi il Golfo di Porto; tra una macchia molto fitta, arborea addirittura (36), che impedisce di vedere bene la zona sottostante, scendiamo con ripidi tornanti intagliati in pareti quasi verticali. Sul lato opposto del golfo si intravede la ripida e tortuosa strada per Calvi. Verso il mare si protende la rossa piramide, alta circa 600 m., di Capo Senino (37), che delimita il piccolo Golfo di Girolata, e, ancora oltre, la Punta Scandola che chiude a nord il Golfo di Porto. Largo una decina di chilometri,

(33) Oggi i greci di Cargese sono quasi completamente amalgamati con gli altri corsi e solo una piccola minoranza parla ancora la lingua d'origine. Ma il paese conserva un aspetto esotico (ad es., in alcuni negozi si vendono lucumi, tipici dolci di origine greco-turca).

(34) Nei centri maggiori le macellerie offrono « carne del continente ». Ma le condizioni particolarmente poco floride da noi osservate sono da mettersi in relazione con un recente periodo di grande siccità che ha rovinato i pascoli.

(35) Si tratta di graniti rossi più o meno alterati ed erosi ad opera di agenti atmosferici (A. RONDEAU, *op. cit.*, cfr. p. 22).

(36) Ai comuni arbusti (corbezzoli, eriche, cisti) si aggiungono qui filliree, lecci e pini.

(37) In questo tratto di costa il fondo marino precipita bruscamente e la piattaforma continentale è ridottissima; a 3 km. dal Golfo di Girolata si ha una profondità di 800 m. e a 1 km. da Capo Senino di ben 930 m. Del resto il M. Cinto, con oltre 2700 m. di altezza, dista non più di 30 km. da fondali marini di 2000 m. (E. DE MARTONNE, *La France*, P. I, *cit.*, cfr. p. 225).

ma incavato per oltre undici, quest'ultimo è il più piccolo, ma forse il più suggestivo dei quattro grandi golfi della costa occidentale, celebre per i colori che le rocce assumono al tramonto e al levar del sole. Qui sbocca l'omonimo fiume che scorre, profondamente incassato, nell'orrido della Spelunca (lungo il quale passeremo nel pomeriggio) ed è arricchito dalle acque dell'Aitone.

Porto, frazione di Ota, centro dell'interno, comprende diversi nuclei (Vaita, il più importante; Marina, situato in fondo al golfo; Bellavista, sulla strada per Calvi; Ponte, ove si distacca la strada per Evisa) ed è una stazione balneare ricca di alberghi, apprezzata anche per la bellezza dei boschi e la vicinanza dei monti coperti a lungo di neve. Facciamo colazione vicino al fiume, ove il paesaggio, verde e ridente per l'abbondanza di acque e la presenza di pioppi, è insolito per la Corsica, o almeno per noi che finora non abbiamo visto altro che macchia. Anche le casette di Porto, di granito rosso, hanno aspetto lindo e accogliente, e dalla torre genovese che si erge su potenti blocchi granitici, arrotondati dall'erosione, lo sguardo spazia sul golfo e verso l'interno, ove il solco del fiume incide profondamente la cerchia delle montagne che incombono tutt'intorno.

Per una strada che, con ripidi tornanti, va ad Evisa, si risale la valle e ben presto sulla nostra sinistra appare Ota, a 335 m. di altezza, su una vasta conoide di deiezione coltivata a oliveto e a vigna; si ergono sopra al piccolo villaggio, che conta circa 300 ab., le ripide pareti rosate del Capo d'Ota (1220 m.). Tra boschi di castagno si arriva poi in vista della Gola della Spelunca, scavata in rocce cristalline acido-sodiche (38) che sono tra le più resistenti della Corsica. Il fiume scorre spumeggiando nel solco, sormontato dall'arcata dell'antico ponte genovese della Pianella, mentre pareti ripide e dentellate incombono tutt'intorno. Situata a 830 m. su uno sprone roccioso alla confluenza dell'Aitone e del Porto, tra splendidi castagneti, Evisa domina l'intera vallata fino al mare ed è un rinomato centro di escursioni e di villeggiatura,

(38) Si tratta di quelle rocce che i geologi francesi indicano con il nome di granuliti (graniti a due miche, protogino e graniti filoniani di tipo aplittico, cioè differenziati in senso acido) (E. ARTINI, *op. cit.*, cfr. p. 360). Gole profondamente incise sono frequenti anche in altre località della Corsica (lungo il Prunelli, nelle valli del Golo e del suo affluente Asco, in quelle della Restonica e del Tavignano).

favorito anche dalla strada che, attraverso il Col di Vergio (1464 m.) e il Niolo (39) va a Corte e a Bastia. Noi seguiamo quella che ci riporterà al Golfo di Sagona e ad Ajaccio passando presso Vico; situato in una piccola piana nella valle del Liamone, questo centro conserva, quasi a testimoniare la passata importanza di sede di diocesi e poi anche di sottoprefettura, l'aspetto di cittadina, ma non ha ora alcuna prospettiva di sviluppo dato il relativo isolamento in cui si trova (oggi conta poco più di 1000 ab.).

Giovedì 18 aprile: Ajaccio, Bocognano, Colle di Vizzavona, Corte, Bastia.

Nella mattina visitiamo Ajaccio. Come Calvi e Bastia, questa città appare estranea alla civiltà della Corsica, essendo un centro marittimo fondato da stranieri. Essa risale al 1492, quando Genova, per colmare un vuoto strategico tra Bonifacio e Calvi, già da lei create, fondò una fortezza (*Castellu*) scegliendo un luogo in posizione sicura sul mare (40), presso lo sbocco della valle della Gravona. Ajaccio deve però la sua floridezza, oltre che al sito, a fattori strategici (41); infatti la città per molto tempo ha avuto scarsi rapporti con i centri dell'interno e solo il recente sviluppo della viabilità le ha permesso di fare sentire la sua influenza economica nelle vallate vicine. La campagna circostante è rimasta a

(39) Questa regione, che si estende lungo il bacino superiore del Golo, è delimitata da alcuni tra i più elevati massicci della Corsica: Paglia Orba (2525 m.), M. Cinto (2710 m.), Capo Bianco (2554 m.), M. Rotondo (2625 m.). Vi sorgono una decina di villaggi situati tra gli 800 e i 1000 m. di altezza, con una popolazione complessiva di circa 3000 ab. (densità di 6-7 ab./kmq.). Ricoperta di foreste e di pascoli, ha un'economia basata sull'allevamento ovino, caprino, bovino e anche sulno (si contano circa 600 bovini ad Asco, 500 bovini e 3000 ovini a Corscia, più di 1000 ovini a Casamaccioli). Durante l'inverno i greggi migrano verso la Piana orientale e specialmente a Galeria. Solo Calacuccia, situata sulla strada Porto-Ponte Leccia, ha qualche movimento turistico. Dato il grande isolamento, gli abitanti del Niolo hanno conservato antiche usanze.

(40) Si tratta di un'insenatura riparata dai venti del nord, con un promontorio granitico atto alla costruzione di mura fortificate, con spazi pianeggianti a nord (Piana di Cannes) e ad est (Campo dell'Oro). Quando fu edificata la Cittadella, la montagna scendeva direttamente al mare (da cui ora dista in seguito a grandi lavori di sbancamento), rendendo difficile l'approdo, e solo un cammino tortuoso (l'attuale Via Fesch), facilmente controllabile, permetteva l'accesso alla città (Y. KOLODNY, *op. cit.*, p. 48).

(41) Il Golfo di Ajaccio rimase per molto tempo avulso dal traffico commerciale e solo molto più tardi i rapporti con la Francia lo tolsero dal suo isolamento.

lungo spopolata (42), e il contrasto fra città e campagna è tuttora brutale, senza transizione, anche per la povertà dei suoli granitici, che non rendono possibile lo sviluppo di insediamenti che la colleghino con i centri vicini.

Grandi cambiamenti furono apportati alla città ai primi del secolo scorso per rendere possibile l'ampliamento che il nuovo ruolo di capoluogo della Corsica (assunto nel 1811) comportava (43). Attualmente la vita della città si articola su due assi perpendicolari, Corso Napoleone e Corso Grandval, che si incrociano nella Piazza De Gaulle (già Piazza Bonaparte e poi dei Diamanti, dal nome degli antichi proprietari), circondata da platani e da acacie; verso sud-est si addensano le costruzioni della Città-della e del quartiere storico, fittamente popolati di marinai e di pescatori; a nord si estendono il quartiere portuale e quelli commerciali, mentre una modesta zona industriale si sta sviluppando lungo la strada per Corte e Bastia. Nuovi quartieri a struttura sufficientemente « lassa », di interesse residenziale e turistico, sorgono via via lungo le pendici di M. Salario, al di là del Parco Berthaud e lungo la riva per Coti-Chiavari (44).

La popolazione, che alla fine del 1400 comprendeva circa 100 famiglie genovesi, è salita successivamente, con le prime immigrazioni corse (fine del XVI sec.) a 1500 ab. e a 3900 nel 1770, per arrivare a 14.000 nel 1851. Si parla oggi di oltre 40.000 abi-

(42) Alcuni villaggi compresi nel sec. XIX nel cantone di Ajaccio erano di origine recente ed alcuni, come, ad es., Bastelicaccia e Afa, servivano solo come insediamento, nella parte costiera dell'isola, di pastori della zona montuosa di Bocognano e di Bastelica.

(43) Sorsero in quel periodo il Municipio, la Prefettura, il Palazzo Fesch, il Teatro, e successivamente (1860) ebbe inizio l'ampliamento verso ovest (quartieri residenziali, Scuola Normale, Ospedale e qualche edificio pubblico); poco dopo si completarono le infrastrutture della città (nuovo porto, acquedotto della Gravona e stazione della ferrovia per Bastia e Calvi). Nel 1928, dopo un ampliamento disordinato lungo questa via, riprese lo sviluppo edilizio, dapprima verso ovest e poi, dopo la seconda guerra mondiale, tentacolare. Ora la città ha raggiunto le pendici del M. Salario, e verso nord sta sorgendo un nuovo quartiere, con costruzioni a molti piani, quasi dei grattacieli.

(44) Tra i dintorni di Ajaccio è particolarmente interessante il Castello della Punta (o dei Pozzo di Borgo), a 600 m. di altezza, quasi a picco sulla città, e ancor più la Punta Pozzo di Borgo (780 m.), ove nel 1953 è stato installato un ponte radioelettrico; da là si possono vedere, oltre al golfo sottostante, fino alla Punta della Parata e alle isole Sanguinarie, quello di Sagona, le valli del Prunelli e della Gravona, e alcuni monti della barriera centrale (Monte d'Oro e M. Renoso), tra i quali si apre il valico di Vizzavona.



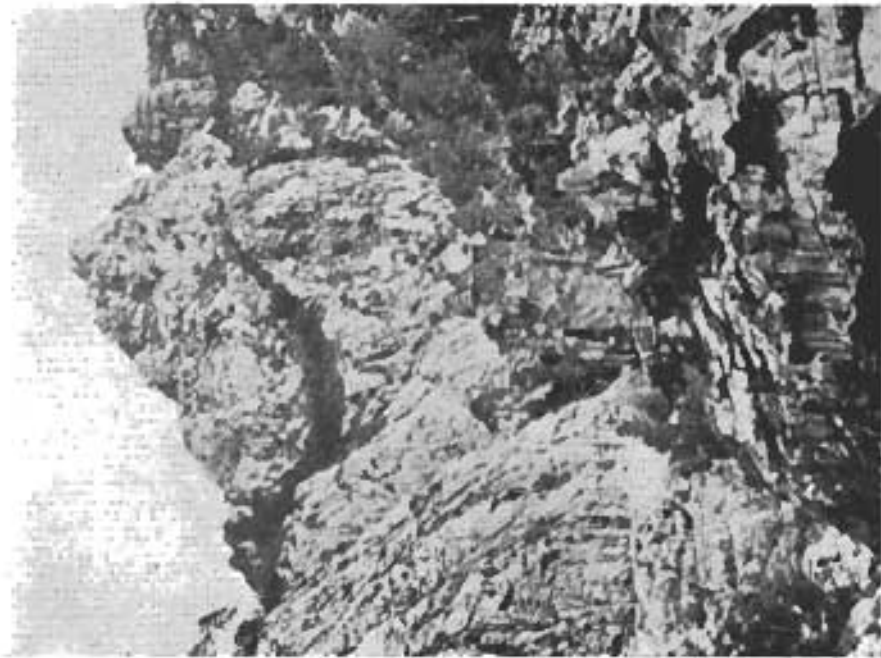
Nella zona delle « casinche » di Piana

(fot. M. A. Belonov)

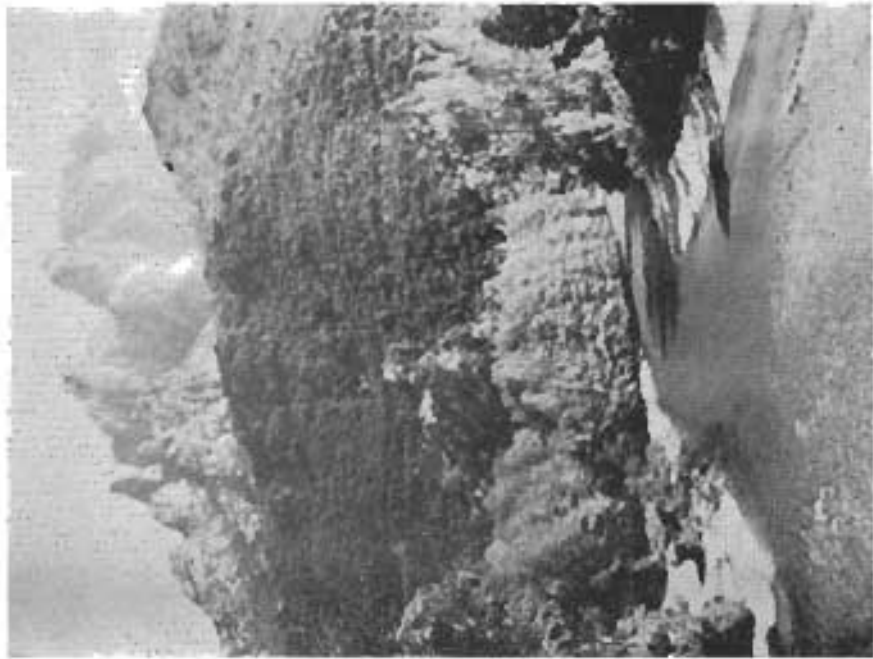


Altro nella zona delle « calaphe » di Piana

(fot. M. A. Belonov)



Altri aspetti delle «calanche» di Pigna.
(fot. M. A. Belandier)



Il fiume Porto presso lo sbocco nell'omonimo golfo.
(fot. A. Della Valle)



Terrazze abbandonate nei pressi di Nonza.

(fot. C. Della Valle)



Il Golfo di Albo colmato dai detriti della miniera di amianto di Canari.

(fot. M. A. Belasio)



Il Golfo di Porto.

(fot. M. A. Belasio)



Il gruppo di M. Renoso visto dal Colle di Vizzavona.

(fot. M. A. Belasio)

tanti (45), anche per l'arrivo di profughi dall'Algeria. I due terzi della popolazione attiva (che rappresenta appena un quarto della popolazione totale) sono addetti al settore terziario (amministrazione, commercio, esercito); solo il 20% è addetto all'industria.

Il porto, che nella parte più esterna ha funzione esclusivamente militare, è meno attivo di quello di Bastia, perché il retroterra di Ajaccio è meno favorevole agli scambi con l'interno; la rada « di città » tra il Molo dei Cappuccini e il Molo Cittadella serve per il normale traffico con la Francia (170.000 viaggiatori nel 1966, in massima parte per Marsiglia, e 314.000 tonn. di merci) (46). Il porto ha anche funzioni pescherecce e ospita circa 80 imbarcazioni da pesca, armate da oltre un terzo dei pescatori della Corsica e che sbarcano circa un terzo (300 tonn.) della produzione peschereccia dell'isola. E' una pesca artigianale e costiera, e il pescato è consumato localmente (solo una piccola quantità di crostacei raggiunge il continente). Non è da sottovalutare la funzione turistica del porto di Ajaccio, sia perché i due terzi del traffico vi si concentrano d'estate, sia perché il porto-riparo è destinato essenzialmente ai battelli da diporto.

Nel pomeriggio l'itinerario Ajaccio-Corte-Bastia, che con poco più di 150 km. collega i centri più importanti dell'isola, ci condurrà al Colle di Vizzavona (1161 m.), il più basso dei valichi della catena centrale e l'unico transitabile tutto l'anno perché tenuto sgombro dalla neve. Altri passi, come il Col di Vergio, già ricordato, e il Col di Verde, attraversati anch'essi da una carrozzabile, restano chiusi per la neve tre-quattro mesi l'anno.

La barriera montuosa centrale ha avuto, ed ha tuttora, una grande importanza nella vita, nella storia e nelle comunicazioni della Corsica: all'epoca pisana e genovese rappresentava il confine tra la regione orientale (Banda di dentro) e quella occidentale

(45) A partire dal 1891 le cifre ufficiali dei censimenti non corrispondono alla situazione reale, sia perché sono contati come presenti molti corsi residenti definitivamente fuor dell'isola, sia perché i comuni tendono a denunciare, per vari motivi, una popolazione superiore a quella esistente (ad es. i finanziamenti accordati dallo Stato ai comuni sono spesso proporzionali al numero degli abitanti, e così pure il numero dei consiglieri comunali) (P. LEFEBVRE, *La population de la Corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1957, pp. 557-575).

(46) Le esportazioni, che rappresentano appena la decima parte del traffico portuale, consistono in legname, tannino, castagne, pelli, prodotti caseari e, in modesta percentuale, vino.

(Banda di fuori), che, differenti per costituzione geologica, hanno avuto anche vicende diverse (47). Esistono tuttora differenze regionali e rivalità notevoli tra gli abitanti dei due versanti, che si ignorano a vicenda (48). La catena centrale delimita anche l'area di attrazione economica di Ajaccio (area che si estende fino al Golfo di Porto, a Bastelica, Zicavo, Zonza e al Golfo di Valinco) da quelle di Calvi e di Corte; ma a un livello superiore l'area di Ajaccio include anche quella di Sartena e si sovrappone a quella di Bastia nel Cortenese meridionale.

Dal punto di vista fisico la regione di Ajaccio non si differenzia dalle altre occidentali, costituite essenzialmente di rocce cristalline di età erciniana, con prevalenza di graniti (49). Nella Banda di dentro, invece, come vedremo, prevalgono gli scisti (50). Ne risente, naturalmente, la morfologia della regione, che in quella occidentale risulta più giovanile nonostante l'antica età dei graniti (51), e anche il tipo di casa rurale (52).

(47) Le due regioni furono poi dette anche *En deça des monts* e *Au dela des monts*. Poiché le ribellioni contro il feudalesimo fiorirono molto prima nel versante orientale (v. nota 31), si parlò anche di « Terra dei Comuni » in contrapposizione a « Terra dei Signori », nome, quest'ultimo, con il quale venivano indicate le regioni del versante occidentale.

(48) Come osserva Y. KOLODNY (*op. cit.*, cfr. p. 166), molti abitanti di Bastia, che per motivi di emigrazione o di commercio hanno viaggiato per il mondo, non sono invece mai stati ad Ajaccio (e viceversa).

(49) J. PETEY, *Étude géologique de la région d'Ajaccio*, in « Boll. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », Bastia, 1963, pp. 31-55.

(50) Da un punto di vista geologico quindi la Corsica può essere suddivisa in tre regioni di diversa ampiezza:

a ovest, una regione quasi interamente cristallina, come si è detto, autoctona, con graniti di diverso tipo, dioriti (diorite orbicolare), rocce effusive (rioliti) e metamorfiche (gneiss). Questa parte viene anche indicata come Corsica erciniana;

a est, una potente serie geosinclinale di scisti poco metamorfosati, con rocce verdi più o meno serpentizzate, e qualche banco di cipollino; si parla anche di Corsica alpina;

tra le due formazioni, nella depressione di Corte, si stende una serie sedimentaria di età compresa fra il Trias e l'Eocene. (J. BLACHE, *Les grands traits de la morphologie corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1932, pp. 627-653).

(51) Nelle regioni orientali la morfologia presenta una maggiore maturità a causa della maggiore erodibilità degli scisti.

(52) Nella Corsica cristallina le case rurali, costruite in granito, sono quasi di un unico tipo, a blocco più alto che largo, con 5-6 e pure, come, ad es., a Sartena, 7 piani; hanno forma elementare, con finestre senza persiane e, anche se riunite in villaggi, sono separate le une dalle altre. Nella Corsica scistosa le case sono sempre a blocco, ma meno alte, e con tetti di scisti, che danno un aspetto più rude (P. MEJEAN, *Notes sur la maison corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1932, pp. 655-676).

Seguendo la valle del fiume Gravona, che risaliremo fino al Colle di Vizzavona, affiancati alla ferrovia (53), notiamo, fatto piuttosto eccezionale per suoli granitici, alcune colture (orti, oliveti, frutteti, prati) determinate, più che altro, dalla vicinanza di un centro di consumo come Ajaccio, mentre alcune mucche da latte, anche qui piuttosto scarne, sono al pascolo (l'allevamento bovino tende a sostituire la transumanza ovina) (54). Dopo il Ponte di Ucciani si procede fra due versanti molto diversi tra loro; quello di destra, pur essendo meglio esposto e più ricco di piogge, è scarsamente coltivato e poco abitato, perché costituito di graniti più acidi, che danno suoli meno fertili.

Alla macchia costiera si sostituisce via via la vegetazione del piano mediterraneo superiore, con macchia degradata (gariga) e castagni isolati. Appare ben presto Bocognano, centro polimerico a circa 600 m., formato di più nuclei disseminati fra i castagneti e punto di partenza per il Monte d'Oro e il M. Renoso (55); è centro di villeggiatura, ma contribuisce ancora alla sua economia la raccolta di castagne, esportate a Nizza ed a Marsiglia per la preparazione di *marrons glacés*. Poco dopo si entra nel piano alpino, ricco di boschi, dapprima di faggio, poi di pino laricio. La strada sale con pendenze del 13-14% e, superata un'antica morena glaciale, raggiunge il valico che mette in comunicazione la valle della Gravona (le cui sorgenti scaturiscono poco sotto il colle) con quella del Vecchio, affluente del Tavignano (questo sbocca presso Aleria ed è il più importante fiume del versante orientale). Le montagne circostanti sono ancora in gran parte innevate, e nei pressi del valico la neve si è sciolta certamente da poco tempo, poiché l'erba appare ancora gialla e schiacciata, e solo qualche raro *Crocus* fa una timida comparsa; i rami dei faggi, con gemme allungate di colore verde tenero, risaltano contro il verde intenso dei pini. Inizia qui la foresta demaniale di Vizzavona (che si estende tra i

(53) La ferrovia Ajaccio-Bastia (158 km.) è il più importante dei due tronchi ferroviari che percorrono attualmente la Corsica (l'altro unisce Ponte Leccia con Calvi; un terzo tronco, Casamozza-Porto Vecchio, non è più in esercizio). Dal livello del mare, ad Ajaccio, essa sale, con percorso accidentato, ma molto pittoresco, fino a 900 m. e ridiscende poi a Bastia.

(54) D. FAUCHER, *L'évolution industrielle de l'élevage ovin en Corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1923, pp. 277-283.

(55) Questi due toponimi sono legati alla presenza del granito: Monte d'Oro, dalle pagliuzze di mica, M. Renoso, dalla rena derivata dal disfacimento granitico.

900 e i 2100 m. di altitudine su oltre 1200 ha.) costituita di faggi e in netta prevalenza di pino laricio (56), splendida pianta dal fusto solido e leggero, alto talvolta anche 40 m. e che può superare il millennio di vita; predomina tra i 1000 e i 1300 m. di altezza, e, al di sopra di tale quota, è sostituito dal faggio.

A breve distanza dal valico sorgono, in piena foresta, le case di un nucleo di Vizzavona, chiamato La Foce (termine che qualcuno degli escursionisti mette in relazione con il vocabolo toscano *foce* usato nel senso di valico o forcella). Situato a 900 m. e ben collegato con Bastia ed Ajaccio (ferrovia e strada nazionale), Vizzavona, che fa parte del comune di Vivario, è il principale centro montano estivo della Corsica (non è per ora attrezzato per sport invernali) ed è costituito di alcuni edifici raggruppati intorno alla stazione ferroviaria, e di alberghi, rifugi e campeggi sparsi nella foresta o riuniti in piccoli gruppi.

Siamo ancora nella zona dei graniti, perché lo spartiacque non corrisponde a un limite litologico; il fiume Vecchio scorre fra ripidi versanti sistemati a terrazze, ma solo quelle più prossime ai centri abitati sono ancora utilizzate per le colture (le altre, abbandonate e invase dalla macchia, vanno in rovina, e così pure le rare case sparse). Fanno un certo contrasto le case dei centri abitati, intonacate di recente, ma, come avviene spesso in Corsica, si tratta di abitazioni di pensionati che sono tornati nei paesi d'origine (57). Quasi parallela alla strada si snoda sempre la linea ferroviaria, una delle più antiche della Francia, che supera i valloni laterali con arditi ponti in ferro (uno è stato costruito dall'Ing. Eiffel) poggiati su piloni altissimi; nel tratto Bocognano-Venaco è un susseguirsi di gallerie e di viadotti. Nei pressi di Venaco la valle si allarga, poiché terminano gli ultimi contrafforti granitici ed ha inizio la serie dei terreni sedimentari.

(56) E' il *Pinus laricio* var. *corsicanus* Poiret (detto anche *Pinus poiretiana*), forma esclusiva della Corsica, che differisce per conifere più chiari e semi più grossi. Altre varietà di *Pinus laricio* sono diffuse in Spagna, nell'Italia meridionale, nell'Europa centro-orientale e in Asia Minore (M. CONRAD, *op. cit.*, cfr. p. 17). Si veda anche R. MORANDINI, *Brevi note sulle foreste della Corsica*, in «Monti e Boschi», Milano, 1956, pp. 159-165.

(57) Come osserva B. CORI, *La penisola di Capo Corso. Studio regionale antropogeografico* (Pubbl. Ist. Geogr. Univ. Pisa, 1966, pp. 246; cfr. p. 152), non si tratta solo di persone di età avanzata, poiché nell'esercito, nella marina, nell'*Armée coloniale*, ecc., si può andare in pensione anche a 40 o 50 anni.

Nota anche con il nome di depressione di Corte, o di solco centrale della Corsica, questa formazione si stende da sud a nord e si inserisce, separandole nettamente, tra le regioni occidentali granitiche e quelle orientali scistose. Comprende l'alta valle del Tavignano, la media valle del Golo, la valle della Navaccia e quella dell'Ostriconi; sono valli ben distinte idrograficamente, ma separate tra loro da valichi relativamente bassi e facilmente percorribili, quali, ad es. il Colle di San Quilico (539 m.), che supereremo, e quello di Omidanda (657 m.); ciò ha permesso una certa fusione anche dal punto di vista antropico ed economico (58). Sebbene costituita di suoli meno poveri di quelli derivati dai graniti, questa regione, relativamente isolata e distante dal mare (e quindi con clima più continentale), ha sempre avuto, ad eccezione della zona immediatamente circostante a Corte, una scarsa densità di popolazione (meno di 1400 ab. su una superficie di 600 kmq.) e di coltivazioni. I centri abitati, adagiati sui pendii della Castagniccia, sono rimasti molto tempo villaggi ad economia montana, pur avendo una parte del territorio comunale nella depressione; e la tendenza a trasferirsi in zone pianeggianti si è manifestata anche qui come ovunque, ma lentamente, a causa delle scarse risorse offerte (vite e alberi da frutta).

Appare da lontano Corte, l'unico centro dell'interno che, insieme a Sartena, possa essere designato con il nome di città e che, come quella, è una città corsa, cioè fondata dai corsi e in opposizione a Genova (59). Situata presso la confluenza della Restonica con il Tavignano, in ottima posizione al centro dell'isola, a contatto tra regioni naturali diverse e all'incrocio di strade che portano ad Ajaccio, a Bastia, a Calvi e alla costa orientale, Corte fu, sino alla fine del sec. XVIII, un centro strategico e luogo di scontri e di assedi tra corsi e di corsi contro genovesi; ebbe il massimo splendore con il 1755, anno in cui Pasquale Paoli ne fece la capitale della Corsica indipendente, e poco dopo sede di una

(58) Geologicamente si tratta di una serie di terreni sedimentari (calcarei, arenarie e *flysch* arenaceo-argilloide). Appoggiati e soprastanti ai graniti, sottostanno a loro volta, nella parte orientale, agli scisti e costituiscono una fascia un tempo considerata alloctona (ma risulta ormai che l'unica serie veramente alloctona della Corsica è quella scistosa).

(59) La fondazione di Corte risale al 1420, ad opera di Vincentello d'Istria, che fece costruire la Cittadella in un sito strategico, al centro di una fertile conca, ove già nel sec. XI esisteva un villaggio sorto forse dove era la *Keneston* citata da Tolomeo.

Università. Il periodo fu troppo breve per cambiare il volto della città (60), ma è assai vivo nelle sue memorie e ha lasciato molte tracce nella toponomastica (Corso e Piazza Pasquale Paoli, Liceo « Paoli », monumento a Paoli, ecc.). Corte ha tuttora un notevole ruolo regionale, in quanto capoluogo di circondario (come Ajaccio, Bastia, Calvi e Sartena) e sede di una sottoprefettura e di un Liceo-Collegio (la maggior parte della popolazione, che ammonta ufficialmente a 5300 ab., è addetta al settore terziario, e ragguardevole è anche il numero dei pensionati, come si è già osservato); è un centro storico e culturale, ma la sua importanza economica è in regresso perché, a causa dei sempre più rapidi collegamenti, la sua area di influenza tende ad essere assorbita da quelle di Ajaccio e di Bastia.

La Cittadella è a circa 500 m., sull'alto di un ardito sprone roccioso di scisti e di calcari nerastri, che precipita a strapiombo sulla valle del Tavignano per oltre 90 m., e che, visto dal basso, appare come un acuto spigolo tormentato e inaccessibile; verso est degrada più dolcemente, ed è interrotto da due ripiani (il primo, a circa 430 m., è un affioramento di rocce verdi, più dure e resistenti, l'altro un terrazzo fluviale). Su questo lato si abbarbicano senz'ordine vecchie case con aspetto primitivo; le mura, più recenti della Cittadella, risalgono al tempo della conquista francese. Da molto tempo nella struttura urbana di Corte si sono separate le funzioni difensive, rurali e residenziali; infatti ai piedi della Cittadella, verso il Tavignano, sorge un quartiere rurale, oggi semideserto, con case basse tutte uguali e tetti di ardesia, mentre la città nuova si stende da nord a sud, lungo la strada Ajaccio-Bastia.

Usciti da Corte, dopo uno splendido scorcio sull'insieme dell'aerea Cittadella e sulla regione circostante, si raggiunge il Colle di San Quilico (540 m.), che mette in comunicazione la valle del Tavignano (ove filoni di rocce verdi di diverso tipo sono intercalati nella serie sedimentaria) con quella di un affluente del Golo. Lungo il Golo si succedono alcuni centri con qualche attività industriale: Caporalino, con una cava aperta in una *facies* di calcari cretacei; Francardo, ove, oltre a fornaci per calce e a una fabbrica di laterizi c'è una segheria che lavora il legno proveniente

(60) Il periodo dell'indipendenza corsa durò appena 14 anni, dal 1755 al 1769. L'Università ebbe vita fino al 1790.

dalla foresta di Valdo-Niello, nell'alta valle del Golo (61); e soprattutto Ponte Leccia, presso il quale la strada attraversa il fiume. Nucleo del comune di Morosaglia e situato in un importante nodo di comunicazioni tra la Balagna e le valli del Golo, dell'Asco e della Navaccia, quest'ultimo abitato ha un importante stabilimento per l'estrazione di sostanze tanniche provenienti dai castagneti della Castagniccia (62), stabilimento che, con circa 120 addetti, è il più grande complesso industriale della Corsica; Ponte Leccia avrebbe possibilità di sviluppo, ma è ostacolato dalla vicinanza di Bastia, che è attualmente raggiungibile con soli tre quarti d'ora di viaggio. Poco dopo si lascia la depressione centrale per entrare nella Corsica scistosa.

Questa regione, che si sviluppa in senso meridiano da Capo Corso fino alla bassa valle del Fium'Orbo e si allarga, specialmente in corrispondenza della Castagniccia meridionale, da Corte fino al mare, differisce dalla Corsica granitica, come si è già accennato, per caratteri fisici, antropici e storici. Si tratta di una falda alloctona proveniente dal Tirreno, ove ne sono state riscontrate le radici, e che prosegue a nord nella Liguria; sovrascorsa nel Paleogene, durante l'orogenesi alpina, sopra la serie di Corte, e, più a sud, direttamente sopra lo zoccolo granitico (63), comprende essenzialmente i cosiddetti scisti lucenti (*schistes lustrés* dei francesi), che possono essere raggruppati in due *facies* principali: scisti sericitici, cloritici e calcescisti, simili a quelli del Piemonte (che derivano dalla stessa falda) e relativamente teneri, e scisti anfibolici e pirossenici, più duri (64), con frequenti inclusi di rocce

(61) La foresta di Valdo-Niello, nell'alta valle del Golo, è la più importante della Corsica (si estende per oltre 4600 ha.); nella parte più alta al pino laricio si sostituiscono faggi e betulle.

(62) Questa regione, caratterizzata fino all'altezza di 900-1000 m. dalla presenza di castagneti, che occupano talvolta anche il 90-95% del territori comunali, si stende tra il Golo e il Tavignano. I castagneti, la cui diffusione risale ai genovesi, sono ancora alla base dell'economia di molti comuni (Morosaglia, Piedicroce, Cervione, ecc.) per l'alimentazione umana e dei suini e per l'estrazione del tannino, ma tendono a scomparire in seguito alla diffusione del mal dell'inchiostro.

(63) G. DENIZOT, *La structure géologique de la Corse*, in « Études Corses », Ajaccio, 1958, n. 19-20, pp. 5-94; si veda anche A. RONDEAU, *Recherches géomorphologiques en Corse*. Parigi, Colin, 1961, pp. 586; cfr. pp. 326-328.

(64) Per quanto riguarda il complesso problema dell'età degli scisti, P. LAPADUHARGUES e J. MAISONNEUVE (*L'âge des schistes lustrés de la Corse*, in « Bull. Soc. Géol. France », Parigi, 1963, pp. 1012-1028) li ritengono paleozoici, mentre J. P. BLOCH (*Relations géométriques et chronologiques entre les séries sédimentaires, les schistes*

verdi, derivate da filoni di rocce vulcaniche anteriori o contemporanee al corrugamento della falda. Ne risente anche la morfologia, poiché l'erosione è più o meno intensa a seconda del prevalere dell'una o dell'altra *facies*.

Proseguiamo nella stretta valle del Golo, in qualche tratto alluvionata, tra due versanti scistosi, e alla gariga a lentisco si sostituisce la gariga del piano mediterraneo superiore, con alcuni oliveti; più avanti attraversiamo Ponte Nuovo, gruppo di case (il nome viene da un ponte di pietra costruito dai genovesi) presso il quale fu combattuta nel 1769 l'ultima battaglia tra i corsi guidati da Pasquale Paoli e i francesi comandati dal de Vaux; un monumento commemorativo, con una scritta in corso (65), ricorda il massacro degli isolani, che portò alla fine dell'indipendenza dell'isola. A Casamozza, comune di Lucciana, si esce dalla catena scistosa per entrare nella Piana di Biguglia, ove la strada Ajaccio-Bastia si unisce a quella che viene da Bonifacio lungo la costa orientale. Case sparse, depositi di merci e stabilimenti rivelano l'avvicinarsi di Bastia; a differenza infatti di Ajaccio, quest'ultima città è un importante centro commerciale e industriale, con ampio suburbio. A contatto con regioni molto diverse (Piana orientale, Castagniccia, Casinca, Nebbio, Penisola di Capo Corso) (66), Bastia ha una vasta zona d'influenza economica che, favorita da facili comunicazioni, specialmente verso il sud, si estende fino all'Isola Rossa, agli Agriati, alla valle dell'Asco, ai centri di Omessa, Piedicroce, Ghisoni e Solenzara, cioè più o meno su tutta l'area della Corsica scistosa; ma a livello superiore tale area si estende anche a Calvi, alla regione intorno a Corte, e si sovrappone a quella di Ajaccio anche nella fascia costiera sud-orientale, tra Porto Vecchio e Bonifacio.

Lo sviluppo industriale ha avuto inizio nel 1842 con l'installazione, nel vicino centro di Toga, ad opera di imprenditori di Saint-Étienne, di quattro forni siderurgici che utilizzavano minerale

lustrés et le granit dans le sud de la Corse, in « Bull. Soc. Géol. France », Parigi, 1963, pp. 363-370) propende per un'età eocenica.

(65) Qui casconu u 9 maghiu 1769 e millzie di Pasquale de Paoli luttendu per a libertà di a patria (A. M. PIETRI, *La Corse*, « Encyclopédie par l'image », Parigi, Hachette, pp. 64; cfr. p. 18).

(66) Specialmente nella parte nord-orientale della Corsica ci sono molte piccole regioni che, isolate e diverse per morfologia e per clima, hanno avuto per secoli una vita economica propria; molte di esse corrispondevano alle « plevi » (vedi nota 31).

di ferro dell'Isola d'Elba e carbone di legna di Capo Corso (il che ha determinato un notevole diboscamento). Con il 1886 l'industria pesante in Corsica ebbe termine, poiché non poteva reggere alla concorrenza del continente, ma già qualche anno prima era sorto, ad opera di Napoleone Mattei, il primo impianto per la produzione dell'aperitivo *Cap Corse*, che oggi, con 110 addetti, è la principale industria di Bastia e produce anche vini, spumanti, liquori (la ben nota cedratina) e marmellate (67). Quasi il 30% della popolazione attiva di Bastia risulta occupato nell'industria (il 58% è addetto al settore terziario, e solo una piccola percentuale è occupata nell'agricoltura o nella pesca).

Venerdì 19 aprile: Bastia e Penisola di Capo Corso.

Bastia è, come Ajaccio, una città marittima ed estranea alla civiltà corsa, ma a differenza di quella, che ha conservato funzioni prevalentemente amministrative e residenziali, è divenuta il più importante centro commerciale dell'isola. La sua fondazione risale al 1380, quando il genovese Lionello Lomellino, cacciato da Biguglia, che fin dal tempo della dominazione pisana era la residenza dei governatori, fece costruire un torrione (bastiglia) su un'altura presso la Marina di Porto Cardo, abitata da pescatori; tale luogo non fu scelto per il sito (la baia, battuta dal vento, offriva difficoltà di ingresso a causa di un grosso scoglio), quanto per la posizione a guardia dello stretto fra Capo Corso e la Toscana, quasi di fronte all'Isola d'Elba. Intorno alla fortezza si sviluppò poi la città alta, detta Terra Nova (4,5 ha.), che, cinta di mura e resa più sicura da fortini disseminati sulle alture circostanti, conservò funzioni militari e amministrative fino al sec. XVIII, mentre Terra Vecchia, l'antica marina, divenne rapidamente un centro commerciale, con case disposte ad anfiteatro attorno al vecchio porto. Questo quartiere, che conserva ancor oggi il pittoresco aspetto di marina ligure, è un modesto insediamento di pescatori, ma ha anche un interesse turistico per la presenza di

(67) Hanno importanza anche un'altra fabbrica di liquori (Casabianca, con circa 30 addetti), una di bevande gassate (20 addetti), il caseificio Roquefort (25 addetti), oltre alla manifattura di tabacchi JoB; non mancano officine meccaniche, concentrate nel territorio comunale di Ville di Pietrabugno.

numerosi ristoranti e bar. Si ebbe poi un notevole sviluppo di quartieri esterni (su otto, sette erano *extra muros*), con vie principali che seguivano ad emiciclo le curve di livello della valle di un modesto rio che separa Terra Nova da Terra Vecchia, mentre i dislivelli erano superati con vicoli a gradinata; ma a nord del porto, appena il terreno lo consentiva, cominciò la struttura a scacchiera (68). Nella seconda metà del secolo scorso Bastia ebbe un nuovo impulso con la costruzione di un altro porto più vasto ed attrezzato, e con l'affermarsi del quartiere industriale di Toga (impianti siderurgici); sempre verso nord nacquero poco dopo altri quartieri (la nuova grande piazza di Saint-Nicolas è stata costruita sottraendo spazio al mare) insieme a grandi edifici pubblici (Palazzo di Giustizia, Teatro, Palazzo delle Poste, ecc.), mentre nuove case cominciarono ad arrampicarsi lungo il pendio. I nuovi quartieri sorti dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, allineandosi verso nord e verso sud, hanno dato a Bastia l'attuale aspetto nastriforme.

Il quartiere commerciale si incentra sul Bd. Paoli e sulla parallela Via Campinchi, mentre è sempre mèta di passeggio, soprattutto all'arrivo delle navi, la Piazza Saint-Nicolas, più frequentata degli ampi, ma un po' solitari giardini che si stendono tra la Cittadella e il porto vecchio. Questo, delimitato dal Molo Genovese e dalla Gittata del Dragone, mantiene funzioni pescherecce (vi è una trentina di barche, che danno in media un pescato annuo di 150 tonn.), ma ha assunto anche funzioni turistiche perché ospita battelli da diporto. Il porto nuovo, che ha funzioni commerciali con un traffico di 200-250 mila tonn. annue, presenta uno squilibrio meno marcato di altri scali corsi per quanto riguarda le importazioni e le esportazioni; queste ultime, che costituiscono circa un terzo del movimento portuale, concernono legnami delle foreste dell'Asco e del Niolo (segherie di Francardo, di Barchetta e di Bastia), tannino (da Ponte Leccia), vini e liquori, castagne, ortaggi e formaggi. Con la chiusura degli impianti di Canari è venuta a cessare l'esportazione di amianto; le importazioni riguardano i beni di consumo. Il movimento dei viaggiatori (complessivamente 200.000 annui), ha andamento stagionale ed è soprattutto

(68) Y. KOLODNY, *op. cit.*, cfr. p. 64.

turistico (Bastia è collegata con Marsiglia, Nizza, Livorno e Porto Torres e, in estate, a mezzo di servizio di aliscafo, con Viareggio).

La popolazione di Bastia, costituita fin dall'inizio non solo di coloni genovesi, ma anche di corsi, attratti fra l'altro da privilegi e franchigie, ammontava nel sec. XVIII a 5400 ab., saliti a 22.000 alla fine dell'Ottocento. Nel 1962 i censimenti registravano 50.000 ab., cifra che non dovrebbe essere oggi troppo lontana dalla realtà (cfr. nota 45).

Per l'escursione a Capo Corso, la penisola che si estende a nord di Bastia per una lunghezza di 40 km. e una larghezza media di 12-15 km., si segue la strada che, svolgendosi tra muretti di larghe pietre scistose e una macchia con qualche sughera, raggiunge il Col di Teghime (548 m.), detto anche dei Due Mari, poiché domina i due versanti, quello orientale con la Piana e lo Stagno di Biguglia, il Tirreno e le isole di Capraia e dell'Elba, e quello occidentale con il Golfo di S. Fiorenzo, il Nebbio e gli Agriati. Quest'ultima regione, che si estende per circa 170 kmq. tra il Golfo di S. Fiorenzo e la foce dell'Ostriconi, è una delle più spopolate della Corsica a causa della scarsa piovosità (deserto degli Agriati) (69) e del suolo molto povero, perché derivato da graniti acidi e da scisti lucenti ricchi di glaucofane; predominano una macchia degradata e pascoli montani, ma manca un insediamento permanente, e solo in inverno si incontrano pastori, che alloggiano in casette basse e molto primitive. Qualche tentativo di allevamento bovino permanente ha avuto scarso successo; alcune colture di cereali ai piedi delle colline sono attuate da abitanti delle regioni vicine, che vengono all'epoca dei lavori agricoli, ma non vi si stabiliscono.

Al contrario, il Nebbio in tutti i tempi è stata considerata una delle regioni più ricche (70); poco estesa (circa 145 kmq.) e aperta a ventaglio intorno al Golfo di S. Fiorenzo, tra la Piana di Biguglia, la valle del Golo, gli Agriati e Capo Corso, è ben delimitata da uno spartiacque quasi circolare e attraversata da alcuni corsi d'acqua, tra i quali l'Aliso, che sboccano nel golfo. Anche geologicamente si differenzia dal resto del Bastiese perché costituita di

(69) M. MARTINI, *Le désert des Agriates, vieille terre d'abondance*, in « Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », Bastia, 1963, n. 569, pp. 6-18.

(70) P. SIMI, *Les aspects régionaux de la Corse: le Nebbio*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1957, pp. 711-762.

rocce sedimentarie (si tratta di un lembo della serie di Corte, spinto verso nord dalla sopraggiunta colata scistosa alloctona, e rimasto isolato dal resto della depressione centrale); vi si trovano quindi tutte le rocce di quella serie (arenarie, calcari, brecce, marne), insieme a scisti e lembi di rocce verdi. Terreni buoni, una piovosità sufficiente, una proprietà meno frazionata che altrove (in media 2 ha., mentre nel resto della Corsica la media è di 1 ha.) e un notevole spirito di iniziativa degli abitanti hanno permesso lo sviluppo di vigneti che, se non vastissimi (600 ha. complessivamente) sono i più pregiati della Corsica (71); il vino che ne deriva (detto, dal nome del maggiore centro di produzione, vino di Patrimonio) ha buone caratteristiche, variabili però da zona e zona, per cui, nonostante gli sforzi di alcune cooperative, non ha ancora conseguito, in mancanza di una costante tipicità, una vasta diffusione. Oltre ai vigneti, che occupano il 24% della superficie (ma che raggiungono in alcuni luoghi, come, ad es., a Patrimonio, l'88% della superficie comunale), vi sono prati che consentono un discreto allevamento (500 bovini e 5000 ovini).

S. Fiorenzo, capoluogo del Nebbio, situato in un golfo incantevole e dotato di una discreta attrezzatura turistica, ha caratteristiche urbane, poiché, nonostante la scarsa popolazione (500 ab.), vi converge il traffico vinicolo, ed è uno dei pochi centri in Corsica ad essere designato spesso con nome francese. Nel secolo scorso si è espanso oltre le mura (7), ma adesso la popolazione è in diminuzione perché le funzioni commerciali sono assorbite da Bastia; restano quelle di centro di una piccola, ma ricca regione agricola, ed attività turistiche e pescherecce (con esportazione di crostacei verso Nizza).

I vigneti sono tenuti bassi, come quasi sempre in Francia, con qualche raro esempio di vigneto promiscuo, alternato a ortaggi, che ricorda quelli toscani; le case hanno tetti con tegole, a differenza di quelli di Capo Corso, che, come vedremo, sono ricoperti con lastre scistose.

(71) H. ISNARD, *Structure des vignobles méditerranéens français: le vignoble corse*, in « Méditerranée », Gap, 1963, pp. 79-87; G. KELLER, *Le vignoble corse*, in « Rev. vinic. », Parigi, 1961, n. 98, pp. 55-70.

(72) Le origini della cittadina risalgono al sec. XV, quando presso l'antico centro romano di Nebbio, spopolato dalla malaria e dalle incursioni dei barbareschi, venne fondata una cittadella, attorno alla quale si addensarono le case; nel '700 S. Fiorenzo fu al centro di molte insurrezioni corse.

Raggiunto il mare, che d'ora in poi seguiremo per tutto il percorso, in parte a livello e in parte a mezza costa, e superate alcune calette calcaree, entriamo infine nella regione di Capo Corso, tipico esempio di grave regresso antropico in tutti i settori, regresso che ben si inquadra in quello generale dell'isola, ma che qui ha caratteri più accentuati (poiché la regione era fiorente) e cause particolari (73). In 90 anni la popolazione è diminuita da 19.000 ab. a 7000 (la densità da 55 ab./kmq. a 20) e la superficie agro-forestale da 9000 ha. a 3000; le terrazze, accuratamente costruite nei secoli scorsi, sono ora abbandonate e invase dalla macchia, e così pure hanno avuto termine l'utilizzazione del bosco, l'artigianato e il commercio marittimo. Per la posizione geografica (alta marittimità e vicinanza con l'Italia) questa regione, rimasta distaccata dall'economia pastorale della Corsica, aveva attività marinare e commerciali (molti capocorsini erano di origine genovese); ma la fine della navigazione velica e dei commerci con Genova ha determinato una forte emigrazione verso Nizza e Marsiglia, ove moltissimi si sono stabiliti definitivamente, perdendo ogni contatto con i luoghi d'origine. Se si aggiungono a questo l'estremo frazionamento della proprietà e i danni arrecati ai vigneti dalla fillossera, non ci si stupisce come 30 centri siano stati abbandonati in 70 anni e come almeno 5 comuni contino meno di 10 ab./kmq. Hanno ancora qualche importanza il vigneto, ridotto a 90 ha. (ma che produce un moscato di qualità pregiata), l'allevamento di mucche lattifere (400 capi) e il turismo (ci sono 20 alberghi e 5 campeggi, ma si tratta di un turismo di transito, scarsamente redditizio per la regione). Quest'ultima attività potrebbe essere incrementata, date le favorevoli condizioni, ma, almeno per ora, la S.E.T.CO. non interviene (v. nota 21).

Aveva dato buone prospettive l'apertura di una miniera di amianto a Canari (con oltre 300 addetti, di cui 170 locali), ma il modesto tenore in amianto del minerale, lo scarso pregio della fibra ottenuta e l'elevato costo dei trasporti ne hanno determinato nel 1966 la chiusura (il costo di produzione era del 30% superiore a quello dell'amianto importato dal Canada).

Tra folate di nebbia che salgono a tratti lungo le gole percor-

(73) B. CORI, *op. cit.*, cfr. pp. 79-84.

riamo la costa occidentale della penisola, che differisce da quella orientale perché costituita di scisti anfibolici e pirossenici, più duri e ricchi di pietre verdi, e presenta una morfologia più aspra e accidentata, con erosione differenziale negli scisti e nelle ofioliti (74); una pronunciata sommersione ha determinato il formarsi di numerose piccole *rias*. La presenza nelle rocce di grandi escavazioni, talvolta complicate da alveoli minori, porta alla discussione se si possa parlare di tafoni, come nella morfologia granitica (75). Il centro più pittoresco è Nonza (135 ab.), capoluogo del cantone omonimo, con case disposte a gradinata su uno sprone roccioso che si protende a picco verso il mare ed è unito alla catena principale da una sella con versanti ripidissimi, un tempo terrazzati; poco più a nord è la Marina di Albo, alcuni anni fa, come mostrano vecchie fotografie, molto pittoresca, con la torre genovese e il piccolo porto, e ora divenuta una landa deserta e paludosa a causa dei detriti della miniera di amianto che, trascinati da una debole corrente, si sono accumulati qui ostacolando lo sbocco del torrente Gaudo e colmando oltre 15 ha. di mare con ciottoli grigiastri, ricoperti da una patina arida e scabrosa, simile all'eternit. Il piccolo porto, completamente interrato e in un primo tempo ricostruito a cura della società mineraria, è stato poi di nuovo invaso e abbandonato (76).

Grazie all'attività della miniera questo versante di Capo Corso presentava uno spopolamento minore (emigrazione meno forte e piramide delle età a salvadanaio, con ringiovanimento alla base); ma ora si pongono molti interrogativi sul suo futuro, in quanto

(74) C. GRELON-ORSINI, *Aspects de l'érosion différentielle dans le nord du Cap Corse*, in « Bull. Ass. Géogr. Franc. », Parigi, 1964, n. 326-327, pp. 30-38.

(75) A. RONDEAU (*Recherches géomorphologiques*, cit., cfr. p. 174) e P. e G. TERMIER (*Érosion et sédimentation*, Parigi, Masson, 1960; cfr. pp. 103-105) rilevano che tafoni si possono osservare in tutti i tipi di rocce, ad eccezione di quelle troppo dure (peridotiti) o troppo tenere (scisti sericitici). Come è noto, le cause che determinano la formazione di tafoni non sono ancora del tutto conosciute. All'azione eolica e termica si deve aggiungere quella dell'umidità che, salendo per capillarità, provocherebbe un'alterazione chimica della roccia. Si veda J. BOURCART, *Le problème des taffons de Corse et l'érosion alvéolaire*, in « Rev. de Géogr. phys. et Géol. dynam. », Parigi, 1930, pp. 5-16 e A. RONDEAU, *Problèmes de morphologie régionale et d'érosion différentielle en Corse méridionale*, in « Bull. Assoc. Géogr. Franc. », Parigi, n. 257-258, 1956, pp. 49-61.

(76) J. POUQUET, *Le colmatage de la marine d'Albo (Corse) par la stérile de la mine d'amiante. Étude de géographie appliquée*, in « Bull. Soc. de Géogr. Aix-Marseille », Marsiglia, 1957, pp. 83-100; P. SIMI, *La mine d'amianto de Canari et ses incidences géographiques*, in « Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », Bastia, 1962, n. 564, pp. 61-74.

l'unica attività redditizia rimane ancora solo la pesca, specialmente nelle zone più settentrionali, favorite da fondali rocciosi (77).

Oltrepassato Canari, il secondo centro di Capo Corso per popolazione (520 ab.), costituito di più nuclei disseminati a diversa altezza (tra i 260 e i 150 m.) lungo il pendio, e Pino, villaggio a struttura relativamente compatta, poiché solo la Marina ne è distaccata (78) ed alcune pittoresche cale, lasciamo le coste occidentali e attraversiamo al Colle di Serra (362 m.) la parte terminale della catena scistosa, che si sfrangia in mare in numerosi piccoli contrafforti.

Dal colle, e ancor più dal vicino Mulino Mattei, il tempo ormai chiaro permette di osservare uno splendido panorama: verso nord l'estremità settentrionale di Capo Corso, dal Capo Bianco all'Isola di Finocchiarola, e l'isolotto della Giraglia; verso sud-ovest il Golfo di S. Fiorenzo e le pendici nevose del M. Cinto; a est, al di là di Rogliano, appare il Tirreno, con Capraia e il profilo montuoso dell'Isola d'Elba. Veramente la Corsica è vicina all'Italia: poco più di 80 km. la separano dalla Toscana, 50 dall'Isola d'Elba, 51 da Pianosa, e appena 27 da Capraia, mentre la distanza tra Capo Bianco e Nizza è di 180 km. (79).

Entriamo nel cantone di Rogliano, ove la depressione economica di Capo Corso raggiunge il massimo grado, nonostante il clima più fresco e meno arido, per l'estate più breve; la densità di popolazione è di 13 ab./kmq., con struttura accentuatamente senile (25% oltre i 65 anni), e i vigneti, che nel sec. XVIII occupavano oltre 1000 ha., sono ridotti a 25 ha., con produzione di un vino liquoroso (*l'impassitu*) che viene consumato in prevalenza a Bastia. Sostiamo qualche tempo a Macinaggio (145 ab.), uno dei nuclei di Rogliano, situato su una breve piana alluvionale costituita dai

(77) La pesca a Capo Corso vanta antiche tradizioni, tanto che nel sec. XVIII aveva provocato una immigrazione di napoletani. Oggi conta circa 70 pescatori, con una trentina di motobarche, concentrate a Centuri, Macinaggio, Porticciolo e Marina di Giottani. Il pescato (circa 600 q., di cui il 10% crostacei) è venduto a Bastia e talvolta a Nizza. Si veda anche F. DOUMENGE, *Problèmes d'équipement de la pêche en Corse*, in « Bull. Soc. Languedocienne de Géogr. », Montpellier, 1956, pp. 369-388.

(78) A differenza del versante orientale di Capo Corso, nel versante occidentale prevale la popolazione accentrata (B. NICE, *Aspetti antropogeografici della Corsica*, in « Arch. Stor. Corsica », Ajaccio, 1942, pp. 102-140). A Pino giunge anche la strada nazionale n. 842 che, attraverso il Colle di Santa Lucia e l'ampio solco vallivo del Rio di Luri, collega i due versanti della Penisola di Capo Corso.

(79) B. CORI, *op. cit.*, cfr. p. 16.

detriti del Rio di Celle; tipica marina corsa, con case basse, è dotata di un discreto porto, un tempo sbocco commerciale del territorio di Rogliano, e ora con funzioni pescherecce e turistiche.

La costa orientale, non interessata alla sommersione marina e costituita di scisti più teneri e uniformi, è quasi rettilinea e percorsa da una strada che ne segue le modeste rientranze e sporgenze determinate dalle foci fluviali. Nelle valli maggiori (di Luri, di Cagnano, di Pietracorbara e di Sisco), alluvionate nella parte terminale, si stendono ancora praterie, orti e coltivazioni, interrotti qua e là da vigneti e frutteti, ricordo della florida agricoltura di un tempo. Allo sbocco delle valli sono sorte piccole marine (Marina di Merla, di Porticciolo, di Pietracorbara, di Sisco) che, sebbene meno pittoresche di quelle della costa occidentale, hanno, per la vicinanza di Bastia, una discreta funzione turistica (80). La Marina di Sisco è anche il centro di una buona produzione di latte (160 capi bovini) che giunge ogni giorno a Bastia.

A sud del calcareo promontorio di Monte Sagro (agli scisti si intercalano banchi di calcare cipollino) comincia una subregione che acquista caratteristiche peculiari per la vicinanza di Bastia, di cui può essere considerata una frangia suburbana; alle funzioni agricole si aggiungono infatti, soprattutto a Lota, quelle di residenza di pendolari, mentre a Toga (nel comune di Ville di Pietrabugno) si espande la zona industriale e commerciale di Bastia. Erbalunga, distesa in posizione pittoresca su una piccola penisola piatta e rocciosa che si protende verso il Tirreno, e Pietranera assumono sempre più funzioni turistiche e residenziali; Toga, l'ultimo centro di Capo Corso prima di Bastia, è ormai pienamente incorporato nell'agglomerato urbano.

Sabato 20 aprile: Bastia, Aleria, Solenzara, Bonifacio, Santa Teresa di Gallura, Olbia.

L'itinerario che ci porterà a Bonifacio segue sempre la costa orientale, ove si sviluppano le maggiori pianure della Corsica. Il rettifilo che va a Casamozza, correndo su alluvioni antiche al bordo dei rilievi scistosi, attraversa la periferia meridionale di Bastia,

(80) J. RENUCCI, *La Corse et le tourisme*, in « Rev. de Géogr. de Lyon », Lione, 1962, pp. 207-224.

che abbiamo potuto osservare due giorni fa. Alla sinistra si stendono la Piana e lo Stagno di Biguglia e l'aeroporto di Bastia, che ha un traffico di poco inferiore a quello di Ajaccio (vedi nota 28). Questa piana, formata principalmente dalle alluvioni del Golo (81), che sfocia con un largo delta, è separata da quella di Aleria, più meridionale, dai contrafforti scistosi della Casinca e si presenta, grazie soprattutto alla vicinanza di Bastia, intensamente coltivata (prati, vigneti, oliveti, frutteti) e con insediamento sparso; ma alle funzioni agricole si sostituiscono via via attività industriali e residenziali, specialmente con la creazione di una zona balneare sul cordone litoraneo.

Si procede tra paesaggi molto diversi: alla nostra sinistra la piana, che si restringe sempre più per l'avanzare verso il mare dei contrafforti montuosi, ed alla nostra destra il rilievo della Casinca, regione che occupa il versante orientale della Castagniccia, tra il Golo e l'Alesani; grazie alle buone condizioni naturali (clima favorevole, abbondanza di acque e suoli fertili), è ricca di coltivazioni e di villaggi, che sono siti fra i 90 m. di altezza ed il mare, e hanno un aspetto medievale. Ma mancano centri urbani, ad eccezione forse di Cervione, che però tende a spopolarsi a favore della Marina, ove si può riscontrare un notevole sviluppo turistico.

Superato il Fiumalto, ultimo corso d'acqua della Casinca, si entra nella maggiore piana dell'isola, quella di Aleria, lunga circa 80 km. e larga da 6 a 16; essa si presenta però ondulata ed interrotta da colline di molasse mioceniche o conglomerati pliocenici, più o meno incisi da corsi d'acqua (82). Le due piane della costa orientale, praticamente le uniche di un certo rilievo nell'isola, sono da tempo al centro di una valorizzazione agricola. Il programma di azione regionale stabilito dal Governo francese nel 1955 ha assegnato al turismo un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico dell'isola, ma si era proposto anche la valorizzazione agricola volta a soddisfare il consumo locale ed eventualmente anche per espor-

(81) Il Golo, il più lungo fiume della Corsica, passa nelle più importanti formazioni geologiche dell'isola: nasce in zona granitica dalle pendici del M. Cinto e, attraversate la depressione centrale e la zona scistosa, partecipa con i suoi detriti alla formazione della pianura litoranea orientale.

(82) F. OTTMANN, *Les formations pliocènes et quaternaires sur le littoral corse*, in « Mém. Soc. Géol. France », Parigi, 1958, n. 4, pp. 1-176. Si veda anche S. BONICELLI VARDABASSO, *Recenti ricerche sulle coste della Sardegna e della Corsica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1960, pp. 611-619.

tazione. Nel 1957 è stata creata la *Société pour la mise en valeur agricole de la Corse* (SO.MI.V.A.C.), finanziata in parte dallo Stato e in parte da varie società, con diversi compiti: anzitutto un'attività di studio (con un laboratorio di pedologia e una rete di stazioni meteorologiche, che venivano ad affiancarsi a quelle già esistenti) e quindi una vera e propria opera di riforma (83), che si svolge attraverso diverse fasi: distruzione della macchia con incendio e mezzi meccanici, poi aratura, concimazione, adduzione di acqua (84) e messa a coltura (agrumi, frutteti, orti, grano duro) ed infine costruzione di case, magazzini ed anche di strade. Le terre così bonificate vengono infine restituite ai proprietari o, se acquistate, divise in lotti di 20-40 ha. e consegnate ad assegnatari che in 30 anni ne diventeranno proprietari (85).

Presso l'Alesani deviamo dalla strada nazionale per visitare la stazione di ricerca sperimentale della SO.MI.V.A.C., dedicata esclusivamente agli agrumi, sorta nel 1959 ed ora affidata a due istituti specializzati, l'*Institut National Recherches Agronomiques* e l'*Institut des Fruits et Agrumes d'Outre-Mer* (86).

(83) J. RENUCCI, *Tentatives de mise en valeur agricole en Corse*, in « Rev. de Géogr. de Lyon », Lione, 1961, pp. 139-153.

(84) Poiché l'acqua prelevata dai fiumi e dalle falde freatiche non è sufficiente, si è ricorso alla costruzione di dighe per ottenere bacini artificiali. Sono già realizzati quelli sul Golo superiore (25 milioni di mc.) e sul Prunelli (32 milioni di mc.) ed è in costruzione quello di Chiatria, sull'Alesani (13 milioni di mc.). Sono in funzione anche diversi laghetti collinari di 3-6 milioni di mc.

(85) La SO.MI.V.A.C. non ha diritto di esproprio e quindi, ove possibile, acquista i terreni (specialmente se appartengono ai comuni, poiché i privati vendono con difficoltà), oppure li prende in affitto, o agisce anche come consigliere di privati. I risultati di un decennio di attività possono esser sintetizzati nelle seguenti cifre: 18.000 ha. liberati dalla macchia, di cui 6000 irrigati; 15.000 ha. di vigneto, 1600 di agrumeti, 600 di alberi da frutto, 500 di foraggiere intensive, 7000 mq. di serre riscaldate; 600 assegnazioni di lotti, in parte a corsi, in parte a rimpatriati dall'Algeria, o anche a continentali.

(86) Tra siepi di frangivento (eucaliptus e casuarine) sono coltivati ad agrumi circa 2500 ha. (ma si conta di giungere a 10.000), con esclusiva produzione di arance del tipo « clementina » che, essendo a maturazione tardiva (fine febbraio-marzo) sono apprezzate e molto richieste, specialmente in Germania; la produzione di tale varietà, che ama le condizioni marittime e non prospera quindi nelle regioni continentali, era buona in Algeria, ma ora, a differenza degli altri agrumi per i quali si profila il pericolo di una superproduzione, è in regresso. Il clima di Bastia (che ha analogie con quello di Messina) è favorevole (R. GUITTON, *Le climat de Bastia*, in « Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse », Bastia, 1924, n. 465-468, pp. 233-277). Poiché le plogie non sono sufficienti (E. BENEVENT, *La pluviosité de la Corse*, in « Rev. de Géogr. Alp. », Grenoble, 1914, pp. 239-264) in quanto si aggirano sui 700-800 mm. annui, si interviene con altri 400-500 mm. di acqua, mediante irrigazione con canali o a pioggia. Si veda J. POIDEVIN, *Observations sur les plantations des agrumes en Corse*, in « Fruits d'Outre-Mer », Parigi, 1960, pp. 419-422.

Tornati sulla strada nazionale, si è in vista dello Stagno di Diana, uno dei quattro principali che si susseguono nella piana orientale; il più settentrionale e il più meridionale, quelli di Biguglia e di Palo, sono poco profondi (1,50-2 m.), allungati, paralleli alla costa e originati unicamente per sbarramento dovuto a un cordone litoraneo; quelli di Diana e di Urbino sono più profondi (8-14 m.), più o meno circolari e di origine tettonica, oltre che di sbarramento: in complesso occupano una superficie di 3000 ha., con salinità molto variabile in quelli meno profondi (da 5‰ a 20-25‰), a seconda delle stagioni (piogge e scarsa evaporazione in inverno, il contrario in estate), e più stabile in quelli con maggiore profondità (oscilla tra il 20‰ e il 22‰). Di proprietà privata, vengono dati in concessione per la pesca (170-180 tonn. annue, cioè circa il 20% della produzione dell'isola, con prevalenza di anguille e muggini); impianti fissi permettono ai pesci l'ingresso nei canali di comunicazione soprattutto in primavera, quand'essi ricercano acque dolci, e ne impediscono il ritorno al mare.

Sulla sponda destra del Tavignano, su una collinetta miocenica, domina dall'alto Aleria, centro di 500 abitanti che sorge sul luogo dell'antica città focese (fondata intorno al 560 a. C.) e poi cartaginese; conquistata dai Romani insieme alla Corsica nel 259 a. C., divenne una importante colonia (si parla di 20.000 ab.) e una base navale (87).

Si prosegue verso sud tra modeste ondulazioni mioceniche; mentre sulla destra si stagliano i massicci nevosi della barriera montuosa centrale, si susseguono le coltivazioni attuate dai detenuti del penitenziario pilota di Casabianda. Dopo un'alternanza di terrazzi di diversa altezza e stretti lembi di alluvioni recenti, si attra-

E' in corso di sperimentazione anche la coltivazione di alcune varietà di « avocados » (*Persea gratissima*), prodotti attualmente in Israele, la cui maturazione avviene tra settembre e giugno.

(87) Situata al centro della costa orientale, e quindi sull'itinerario commerciale Cartagine-Sicilia-Sardegna-Roma, e presso una via naturale di penetrazione, l'antica Alalia aveva, al tempo dei Romani, due porti: uno commerciale alla foce del Tavignano e uno militare nello stagno di Diana (J. JEHASSE e J. P. BOUCHER, *La côte orientale corse et les relations commerciales en Méditerranée*, in « *Études Corse* », Ajaccio, 1959, n. 21, pp. 45-72). Alcuni tentativi di far risorgere l'antica città fallirono a causa della malaria e delle incursioni dei barbareschi (M. MARTINI, *Esclavage et piraterie en Corse aux XVI^e et XVII^e siècles*, in « *Bull. Soc. Sc. Hist. Nat. Corse* », Bastia, 1962, n. 563, pp. 7-20). Sono stati messi di recente in luce i resti della città romana (il foro, una porta trionfale, templi, edifici e strade) sulla collina e alcune terme (trasformate poi in chiesa paleocristiana) presso la strada nazionale.

versa Ghisonaccia (1500 ab.), centro commerciale della piana di Aleria, situato sulla riva destra del Fium'Orbo (lungo questo fiume, come pure presso il vicino Abatesco, spiccano le nuove costruzioni della SO.MI.V.A.C.); alla nostra sinistra si estende l'aeroporto della N.A.T.O.

Presso il Travo formazioni sedimentarie con enormi ciottoli indicano che stiamo attraversando le ultime propaggini della serie di Corte, coperte di gariga con qualche sughera, finché ricominciano i terreni cristallini, dapprima con prevalenza di gneiss e poi, oltre il Colle di Parata, di graniti veri e propri.

La foce della Solenzara, presso la quale i rilievi si avvicinano di nuovo alla costa, segna praticamente il termine della piana orientale (88). La strada si allontana dal mare e penetra nella macchia, che diventa sempre più fitta e ricca di querce da sughero; siamo nei pressi di Porto Vecchio e conosciamo già questa zona, ma oggi l'intensa luce del mezzogiorno rende i colori particolarmente vividi.

Con l'imbarco a Bonifacio ha termine la nostra escursione in quest'isola pittoresca, dai molti contrasti geografici, poco popolata e in forte regresso economico, ma che pure nello stato generale di relativo abbandono presenta qualche spunto di ripresa.

SUMMARY. — The annual excursion organized by the Società Geografica Italiana took place in Corsica from the 14th to the 21st of April 1968. A party of more than 40 people stayed in Bonifacio, Ajaccio and Bastia and went through areas of great interest both for their natural features and for their economic activities.

In southern Corsica they visited Bonifacio, an ancient fortified citadel, Porto Vecchio, whose touristic and economic importance is constantly growing, and the prehistorical settlement of Filitosa.

From Ajaccio they reached the Gulf of Porto and through the Colle di Vizzavona (m. 1161) the eastern side, where they visited Corte, which was the capital at the time of the island's independence, and Bastia, the most important industrial and commercial centre in Corsica. A trip to Capo Corso gave the participants the opportunity to observe the beauty of the landscape and to gain an idea of the strong depopulation which has taken place. They also stopped to see the results of the activities of Societies which are undertaking agricultural and touristic schemes in the eastern plane.

(88) Non lontano da Solenzara, sulla costa, esistono ancora tracce dell'unica strada romana ricordata in Corsica nell'Itinerario di Antonino. Partendo da Mariana toccava Aleria, un *praesidium* situato nella valle del Fium'Orbo (identificato, ma ancora inesplorato), il *Portus Flavonii* e terminava a *Paloe*, presso l'attuale Bonifacio.